

L'EMIGRATO ITALIANO - NUMERO SPECIALE
IN OCCASIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DEL SEMINARIO SCALABRINI DI BASSANO

BASSANO '80



L'EMIGRATO ITALIANO

N. 11 - ANNO LXXVI
NOVEMBRE 1980

Rivista mensile di cronache
fatti e problemi di emigrazione
a cura dei Missionari
Scalabriniani.

Direttore responsabile: Um-
berto Marin - *Proprietario:*
Provincia Italiana Missionari
di S. Carlo (Scalabriniani)
con sede in Piacenza.
Redazione e amministrazione:
Via Torta, 14 - Piacenza
Telefono (0523) 21.901.



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Emigrato Italiano 1980
offerta di sostegno alla rivista

*Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo III/70%*
Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284 del 4/11/1977

Tip. Litografica ERREGI
Torre Boldone (BG)

nota del direttore

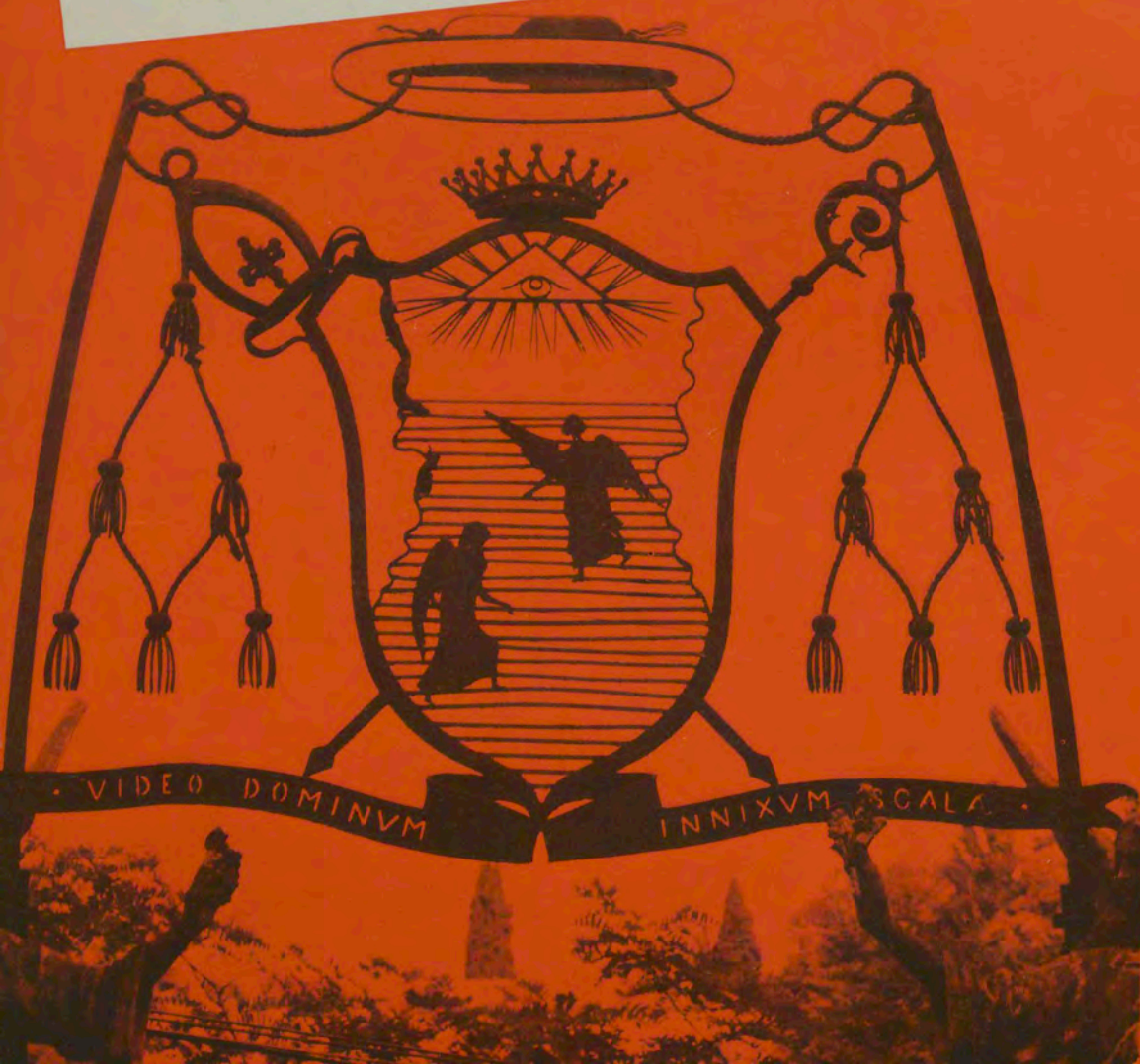
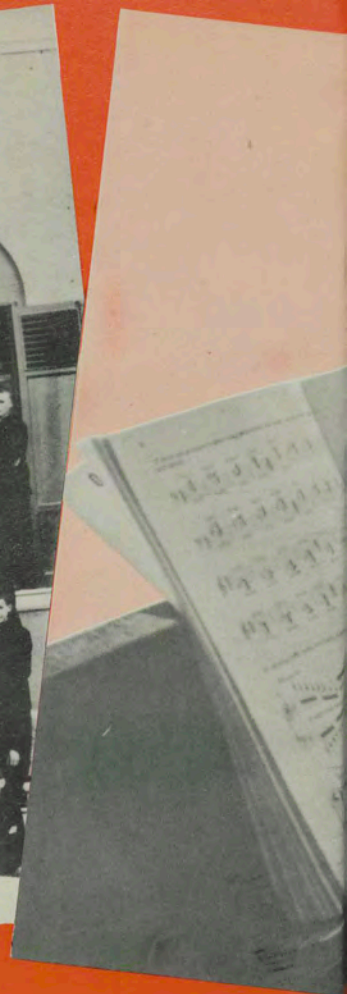
Quest'anno la famiglia scalabriniana celebra un'altra ricorrenza: il 50° anniversario di fondazione dell'Istituto Scalabrini-Tirondola di Bassano del Grappa. Esso, il collegio per eccellenza, parve inaugurare quel rilancio dell'ideale scalabriniano che prese il via negli anni '30.

Tale rilancio fu simboleggiato anzitutto a un fattore esterno. Mentre per diciotto anni, cioè dal 1912 quando fu costruito il collegio di Crespano, non era stato deposto un solo nuovo mattone, nei diciassette anni seguenti vi fu una fioritura di seminari: 1930 Bassano (Prima parte), 1932 Roma, 1934 Bassano (Seconda parte), 1939 Cermentate, 1947 Rezzato. Questi seminari scalabriniani, sorti principalmente lungo l'arco alpino, parvero preludere e poi sostenere l'estensione del fronte missionario scalabriniano al continente europeo.

Ma il rilancio avvenuto negli anni '30 non si ridusse alla sola espansione strutturale. A dare autenticità e dinamismo a questo rilancio ideale, ci furono due eventi di particolare significato e importanza: nel 1934 vi fu la reintroduzione dei Voti Religiosi e nel 1936 vennero definitivamente approvate le nuove costituzioni.

Un altro elemento di rilancio può essere considerata anche la ripresa delle pubblicazioni dell'EMIGRATO ITALIANO, avvenuta essa pure nel 1930, dopo una sospensione di cinque anni (segno anche questo degli sbandamenti o dei ripiegamenti degli anni '20). Il 50° anniversario del collegio di Bassano, è anche in qualche modo il 50° anniversario della nostra rivista; ed è anche per questo che essa, per l'occasione, esce in edizione speciale.

Il maestoso collegio che sorge sulla riva destra del Brenta, fa parte ormai del paesaggio bassanese. Non sono pochi però coloro i quali affermano che in effetti quel mastodontico edificio ha deturpato tale paesaggio. Oggi l'indomita associazione «Italia Nostra» si opporrebbe certamente a una simile costruzione. Comunque c'è un'altra Italia, quella che è all'estero, che da 50 anni ne beneficia grandemente e quindi ne sostiene una certa legittimità. Ciò è provato abbondantemente da quanto andremo esponendo in questo numero speciale della nostra rivista. Qui ci preme sottolineare un solo fatto singolare. Il collegio scalabriniano di Bassano incise profondamente non solo nell'ameno paesaggio che sta all'imboccatura della Valsugana, ma anche nella vocazione missionaria di tutta la regione circostante. Oggi circa il 42% dei Missionari Scalabriniani viventi è di origine veneta (senza contare gli oriundi del Brasile) e la stragrande maggioranza di essi proviene da quelle parti delle province di Vicenza, Treviso e Padova tra le quali fa come da perno il collegio di Bassano. Si veda più avanti una mappa dettagliata che presenta appunto un sorprendente alone di vocazioni scalabriniane attorno a quel collegio. Se poi si tiene presente che molti dei Missionari non veneti hanno trascorso un qualche tempo in quel seminario, c'è proprio da dire che la Congregazione Scalabriniana è debitrice di se stessa al collegio di Bassano e che, grazie a questo, il Veneto fu ed è protagonista nel fronte emigratorio non solo per le migliaia dei suoi emigrati, ma anche per le centinaia dei suoi missionari.



Stemma episcopale di
Mons. G.B. Scalabrini

Dalle avventure musicali sull'harmonium alla «pop-music»

1930
1980

50°



Quasi gli stessi della prima foto, oggi...

cenni bibliografici di giovanni battista scalabrini



Giovanni Battista Scalabrini nasce a Fino Mornasco - Como - l'8 luglio 1839.

Compiuti gli studi elementari nel paese natale e cinque anni di ginnasio presso il Liceo Volta di Como, all'età di diciotto anni entra nel seminario di S. Abbondio a Como per il corso filosofico e successivamente per il corso teologico.

Ordinato sacerdote il 30 maggio 1863 chiede di poter entrare nell'Istituto delle Missioni Estere di Milano, ma il suo Vescovo Mons. Marzorati non gli concede il permesso adducendo: «Ho bisogno di voi; le vostre Indie sono in Italia».

Dal vescovo viene nominato rettore del seminario minore e poi priore della parrocchia di S. Bartolomeo in Como. Durante questo periodo nasce la sua profonda amicizia con Geremia Bonomelli; gli viene assegnata la medaglia al valore per i meriti della salute pubblica per l'assistenza prestata ai colerosi; compila il «Piccolo Catechismo proposto agli asili d'infanzia».

Nel Concistoro del 28 gennaio 1876 viene preconizzato Vescovo di Piacenza dove è accolto il 13 febbraio del medesimo anno. Già il 5 luglio seguente pubblica il primo numero de «Il catechista cattolico», prima rivista catechistica d'Italia, e l'8 dicembre apre la prima visita pastorale alla diocesi.

Nel 1878 è a Roma per la riapertura del Seminario Lombardo da lui ripetutamente sollecitata. Nel 1879 indice il primo sinodo diocesano; fa distribuire al pianterreno dell'episcopato quattromila minestre al giorno ai poveri per soccorrere i quali vende il suo calice d'oro; apre l'Istituto per le sordomute.

Nel 1881 promulga il nuovo Catechismo per la diocesi; inaugura il Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi. Nel 1885 pubblica l'opuscolo «Intransigenti e transigenti». L'11 gennaio 1887 invia la prima lettera ufficiale al Card. Simeoni, Prefetto di Propaganda Fide, con proposte per l'assistenza religiosa agli emigrati, e poco dopo istituisce a Piacenza un comitato per la protezione degli emigrati sul modello della società San Raffaele germanica.

Il 15 novembre il Papa Leone XIII approva l'Istituto che Mons. Scalabrini intende erigere in Piacenza per l'assistenza religiosa agli emigrati in America.

Monumento di Mons. G.B. Scalabrini al centro del cortile interno dell'Istituto



1930

A venticinque anni dalla scomparsa di Mons. Scalabrini, nella zona di Bassano, all'imbocco della Valsugana, a nord del Ponte degli Alpini, spicca nuova fiammante una grandiosa costruzione: è l'ISTITUTO SCALABRINI.

Anche quest'opera ha la sua storia che ci apprestiamo a rievocare con amore.

Fino all'anno 1926 il luogo di formazione dei seminaristi scalabriniani era la «vecchia» Casa Madre di Piacenza. Superata la grave crisi del periodo bellico, il numero delle richieste di ammissione aumentava, e le presenze in quella casa quell'anno erano 108 seminaristi. Rettore della comunità ed animatore di future conquiste era il P. FRANCESCO TIRONDOLA.

Occorreva un'altra residenza e questa «nuova». La scelta cadde sulla pianura ai piedi del Monte Grappa: da qui proveniva uno dei primi missionari scalabriniani, P. Pietro Colbachini; era questa una terra promessa di vocazioni secondo una profezia di S. Pio X e qui aveva puntato il suo occhio il soldato Tirondola.

Nel 1928 fu acquistato dalla proprietaria, Carolina Agostinelli in Moretti, un terreno di mq. 45.635 sulla destra del fiume Brenta, in località «Zuecca» o Giudecca, con una piccola villa, antica di due secoli. Il contratto fu firmato il 5 settembre. Il 31 ottobre dello stesso anno era già pronto il progetto di massima, steso dal giovane architetto Fausto Scudo. Gli accordi ed i capitoli di appalto con la ditta Amabilia-Cenere furono discussi nel febbraio del 1929 ed il mese se-

Il 28 novembre dello stesso anno nella basilica di S. Antonino accoglie nel suo Istituto i primi due sacerdoti, P. Giuseppe Molinari e P. Domenico Mantese che emettono i primi voti con il primo superiore Mons. Domenico Costa.

Il 12 luglio 1888 Mons. Scalabrini consegna il crocifisso di missionario ai primi sette sacerdoti e tre fratelli catechisti che, nello stesso giorno, partono per gli Stati Uniti e per il Brasile.

Gli anni seguenti sono per Mons. Scalabrini tempo prezioso durante il quale nella molteplicità dei suoi impegni pastorali interviene a vari livelli per sensibilizzare l'opinione pubblica allo scottante problema dell'emigrazione, mentre l'Istituto di Missionari, da lui fondato, prende sempre più consistenza.

Nell'ottobre 1895 partono per il Brasile anche le prime quattro suore missionarie per gli emigrati.

Il 31 gennaio 1901 viene promulgata dal governo italiano la nuova legge sull'emigrazione che accoglie alcune proposte di Mons. Scalabrini e dei suoi Missionari.

Il 18 luglio del medesimo anno Mons. Scalabrini parte da Genova per la visita ai missionari ed agli emigrati italiani negli Stati Uniti.

Il 16 novembre 1903 presiede l'adunanza interdiocesana Pro Mondariso, che getta le basi per l'assistenza religiosa e sociale a questa categoria di immigrati stagionali.

Il 13 giugno 1904 parte per la visita ai missionari ed agli emigrati italiani in Brasile. È nel gennaio 1905, in occasione di una udienza concessagli dal papa Pio X, che Mons. Scalabrini propone l'allargamento dell'assistenza agli emigrati di tutte le nazioni ed in questa linea sollecita il Papa a scrivere una parola di conforto per questa gente, e invia contemporaneamente al Card. Merry del Val un memoriale con la proposta di costituire una Commissione Centrale «Pro Emigratis Catholicis».

Intanto la malattia che lo tormenta da qualche anno si era aggravata anche per le fatiche sopportate durante il viaggio in Brasile; il 21 maggio durante la visita pastorale in una parrocchia, è sorpreso da un male che lo costringe a ricorrere ai medici che decidono di sottoporlo ad un intervento chirurgico. Dopo un breve periodo di miglioramento la situazione peggiora ed il 1 giugno del medesimo anno 1905, festa dell'Ascensione, dopo breve agonia, quasi mormorando una preghiera, rende la sua anima a Dio.

cronistoria

guente venivano tracciate le fondamenta.

Sedici mesi dopo, la prima ala dell'edificio era ultimata ed il 31 luglio l'intera comunità scalabriniana di Piacenza si trasferiva nel nuovo fabbricato per trascorrervi i due mesi di vacanze estive.

P. Francesco era soddisfatto, ma solo a metà. Egli avrebbe voluto procedere alla costruzione di ambedue le ali, ma gli fu ordinato di sospendere i lavori della seconda, quando la muratura era già a 50 centimetri fuori terra. Si trattava di una resa momentanea.

Il primo agosto è benedetta la cappella provvisoria, situata al primo piano al di sopra dell'ingresso. I servizi ausiliari della comunità sono assunti dalle suore Terziarie Francescane «Elisabettine» di Padova che rimarranno fino al 1939. Tutto è a posto e funzionale. Ora si può decollare.

In ottobre l'istituto inizia in pieno la sua attività. Esso accoglie 117 alunni delle tre classi dell'allora ginnasio inferiore: 38 provenienti dalla casa di Piacenza, 39 dalla residenza di Crespano del Grappa e 40 nuove reclute dalle regioni Veneto ed Emilia. Di questi ultimi, otto diventeranno sacerdoti. Ecco i loro nomi: Cavaliere Vittorio, Cherubin Giacomo (medaglia d'oro alla memoria durante la seconda guerra mondiale), Cosano Aldo (professore di due generazioni di scalabriniani, deceduto), Ferronato Guglielmo recentemente scomparso, Fiorese Ilario, Sacchetti Giovanni Battista, Seppi Carlo e Zanconato Cesare.

Il primo rettore è P. Corso Angelo e vi rimarrà fino al 1938.

In questa circostanza la via Campanan che corre davanti all'istituto cambia nome e viene intitolata a Mons. Scalabrini.

1931

Ormai l'Istituto Scalabrini ha colaudato il suo ritmo di vita. Durante l'anno scolastico ospita gli alunni delle prime classi del ginnasio, mentre nel periodo estivo spalanca le porte anche agli studenti chierici e ai missionari che rientrano da lontano. Qui per due mesi si svolge



Paesaggio bassanese prima che sorgesse sulla riva destra del Brenta il mastodontico Istituto Scalabrini



cronistoria

tutta la vita scalabriniana d'Italia. In mezzo a noi ritorna ogni anno il Card. Rossi Raffaello.

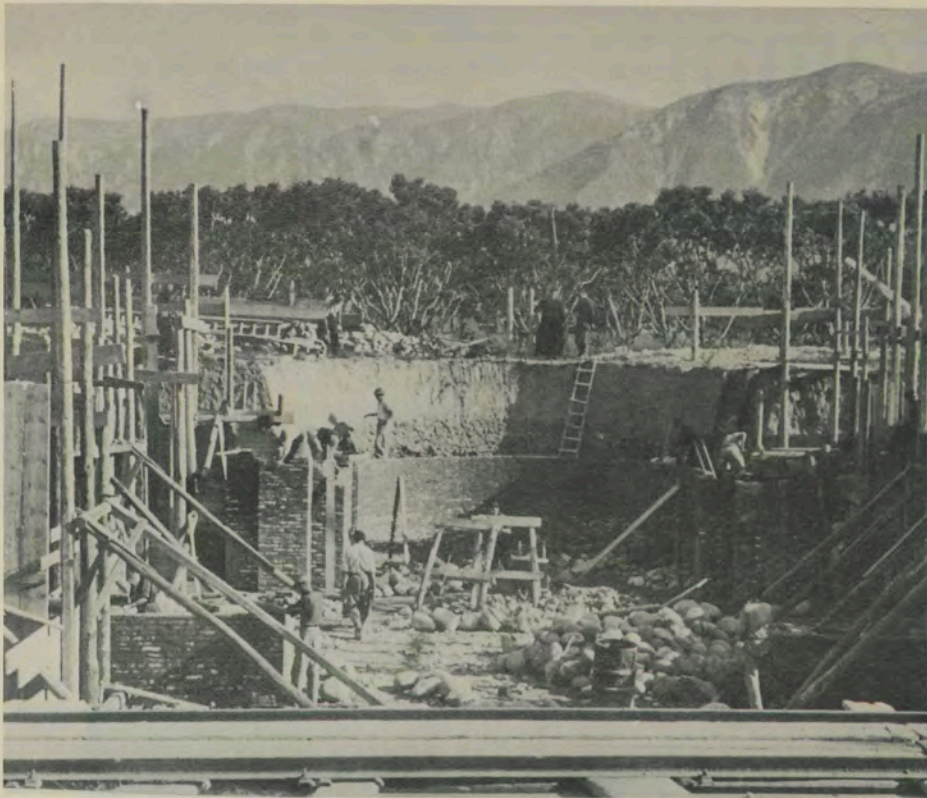
1932

L'opera è ormai realizzata (per la metà) da due anni. Nel febbraio di quest'anno si completa il saldo delle spese. Un ulteriore sforzo dei nostri missionari ha permesso di risolvere i non pochi problemi finanziari. Durante le vacanze la comunità scalabriniana si trova riunita attorno anche al Card. La Fontaine.

1933

Il 28 febbraio un telegramma di P. Tironola da Piacenza reca l'attesa notizia che si possono riprendere i lavori per il completamento dell'opera con la costruzione dell'ala sud. La gioia è immensa ed esplose in un potente TE DEUM. E il pensiero corre a S. Giuseppe, a cui è stata affidata fin dal principio l'opera. Il 19 marzo, infatti, avviene l'inaugurazione del sacello dedicato a questo santo, sull'angolo della proprietà, a sud, sul viale Scalabrini. La statua è opera del ceramista Luigi Zortea; il tutto, dono dell'impresa Amabilia. La gente del vicinato, specialmente quella delle case prospicienti il nostro viale, partecipa in massa e promette di ricordare annualmente la data.

Nello stesso mese di marzo il cantiere riprende il lavoro. Varie difficoltà di ordine tecnico ed artistico vengono superate con l'intervento delle autorità superiori civili.



I lavori della Cappella

Ala Nord in costruzione



cronistoria

1934

I lavori si intensificano e la costruzione sale. Purtroppo il 26 febbraio è un giorno assai triste: il lavoro ha richiesto la sua vittima, un muratore padre di sei figli.

In giugno si è ormai al tetto e lassù vengono collocate le statue di S. Carlo e di Mons. Scalabrini, l'uno in atto di preghiera, l'altro con lo sguardo volto lontano. Il 29 luglio, festa del S. Cuore, viene inaugurata la nuova ala ed insieme benedetta una seconda cappella, sempre provvisoria. Una solenne processione si snoda sotto il duplice porticato e si conclude al centro del cortile.

Questo è pure l'anno in cui la Congregazione ha riacquisito la sua fisionomia più autentica con la reintroduzione dei voti religiosi. L'otto settembre il Card. Rossi commemora il completamento di un'opera in pietre ed insieme il ritorno ad una originalità spirituale per un sicuro cammino dell'opera scalabriniana in favore degli emigrati sparsi nel mondo. Per l'occasione viene benedetta la grotta della Madonna di Lourdes nascosta tra il verde del giardino.

Le vicende dell'istituto si confondono spesso con quelle della città. Il 13 maggio quasi seimila eroi del Grappa vengono tumulati nel nuovo duomo-ossario di Bassano del Grappa. Viviamo intensamente questa giornata con tutta la cittadinanza. È presente S.A.R. il Principe Ereditario il quale, in un giro per la città, sosta ammirato a contemplare dal ponte il nostro istituto.

1935

Nello stesso mese ha luogo un pellegrinaggio a Riese nel centenario della nascita di San Pio X. Il 22 settembre gli studenti partecipano all'inaugurazione del monumentale ossario sul Grappa. Qui hanno trovato posto decine di migliaia di Caduti. Alla cerimonia sono presenti il Gen. Giardino e S.M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia. Due mesi dopo, a novembre, i giovani accompagnano il corteo funebre del Gen. Giardino, l'eroe del Grappa.

tempi meravigliosi

Uno dei più bei ricordi di Bassano sono le feste di Natale. La novena cominciava qualche giorno prima, quando sentivi il prefetto dire più spesso: — Cantori a canto, gli altri a pulizia! — E mentre facevi la pulizia, se si apriva per caso la porta della sala da canto, eri raggiunto dal Regem venturum: un'onda dolcissima, che ti faceva stare lì sulla scopa ad aspettare fino a laetentur coeli et exultet terra. E il cielo era blu lucido, spazzato dalle ali dei venti della Valsugana, primi angeli di Natale; e la terra si era coricata sotto una bella coperta di neve, e il Brenta che va, anche lui pareva arrestato, ristretto alla «nota armonia: dormi, dormi!» ...Era il tempo che ci si impegnava di più.

Più visitine, maggior silenzio a studio, maggior sforzo per mangiare tutto, offerta dei geloni a Gesù che veniva al freddo e al gelo. La scuola stava per finire e lo studio era senza prefetti, impegnati nel presepio, e che si portavano anche a studio la sacra famiglia per armonizzarne gli inchini, gli amplessi, i pudichi scarti del capo. Quell'anno, poi, che era pronto il palco sotto la chiesa nuova, era venuto proprio per il presepio quel padre di cui si raccontavano storie deliziose, che aveva anche la testa dura che



Cantori a canto...

...gli altri a pulizia



Paolin andò giù col trapano senza fargli male. Ma era uno scienziato che faceva invenzioni con le luci del reostato-ci diceva il viceprefetto: ed era dei nostri, da Cermentate! La vigilia di Natale si andava a letto presto, senza lodato Gesù Cristo. Infatti, alle undici e mezza, c'era di nuovo la sveglia, specialissima: con pifferi e ocarine; e la gioia era così grande che era permesso esprimerla rompendo il silenzio rigoroso, ridendo, saltando, esultando intorno agli zampognari e indovinando: — Il viceprefetto! Il professore di prima! Quello di quinta che suona! — A refettorio c'era il vin brulè e il grande albero di Natale già pronto. La messa aspettava proprio che fosse 'mezzanotte l'ora del cielo', ed era la 1^a Pontificalis, con i solisti che avevano preso anche il miele, e che ce lo distillavano innamorati in grappoli di note dolcissime. Poi veniva Padre Vicario, tutto d'oro, col suo Bambino d'oro miracoloso che ci dava da baciare fra canti suoni luci



L'artistico presepio dell'Istituto richiama ogni anno migliaia di visitatori da ogni parte del Veneto



Quattro benefiche mezz'ore di ricreazione al giorno

Gioco della «palla avvelenata» nel cortile non ancora pavesato di porfido



cronistoria

1936

Durante i mesi estivi abbiamo la visita di 3 porporati: il card. Canali, il Card. Piazza, Patriarca di Venezia e il Card. Nasalli Rocca, quest'ultimo più vicino a noi perchè preparato al sacerdozio da Scalabrini ed amato da quello come un figlio. Ci si accorge di questa affinità dal modo con cui parla e rievoca la grande figura dell'amico e padre.

1937

In maggio è ospite della casa il vescovo di Vicenza, Mons. Ferdinando Rodolfi, per un periodo di riposo.

La Congregazione compie quest'anno 50 anni di vita precisamente il 28 novembre. Alla celebrazione solenne, presieduta dal Card. Rossi con la partecipazione del vescovo di Vicenza, fanno corona decine di missionari dall'Europa e tutti i seminaristi dei nostri collegi d'Italia.

1938

A maggio giunge l'attesa visita del vescovo ausiliare di Chicago Mons. O'Brien. Il presidente dell'«Extension Society» è di ritorno da Budapest ove ha partecipato al trionfale congresso eucaristico con il pellegrinaggio statunitense.

Il 25 luglio P. Corso Angelo, dopo otto anni di direzione di questo istituto, diventa missionario a pieno titolo partendo per assistere gli emigrati italiani nel Brasile. Gli succede P. Giovanni Favero.

Il 12 settembre tutti i nostri missionari per gli emigrati d'Europa convergono qui per un aggiornamento sotto la direzione di Mons. Babini.

1939

Il primo luglio giungono 6 suore «scalabriniane» a sostituire le «elisabettine» per le attività varie di supporto alla vita del seminario.

cronistoria

La mezzanotte di Natale si inaugura un piccolo organo provvisorio nella cappella. Sembra ora che la musica e i canti siano più suggestivi.

1940

Dieci giugno. I piccoli felici, i grandi un po' meno accolgono l'annuncio della entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania. Si prevedono tempi difficili per tutti.

1941

Il 7 settembre nel tempio ossario vengono consacrati 10 novelli sacerdoti. E la prima ordinazione sacerdotale tenuta in città. Nei giorni seguenti hanno luogo quindici nuove professioni religiose perpetue e partono alcuni missionari per assistere i lavoratori italiani in Germania.

1942

Il 6 settembre sotto le ampie volte gotiche del tempio ossario si ripete come l'anno prima l'ordinazione di 9 sacerdoti novelli, mentre decine di chierici ricevono gli ordini minori.

Il 13 settembre si celebra il venticinquesimo anniversario della consacrazione episcopale di Pio XII. Grandiosa celebrazione presieduta dal Card. Rossi con la partecipazione del vescovo e del clero locale. L'«Osservatore Romano» riserva un commento speciale per questa circostanza. All'accademia tenuta in S. Francesco la commemorazione ufficiale è letta dal P. Sofia Giovanni.

1943

Il 25 luglio ci accorgiamo che le conseguenze della guerra ci toccano più da vicino. Proprio nel giorno della caduta del fascismo, la comunità teologica di Piacenza si trasferisce a Bassano per allontanarsi

sfolgorii, mentre prima ci aveva scaldato il cuore con la sua parola, incantata del Bambino mio divino, io ti vedo, o Dio beato! E finalmente si poteva vedere il presepio, che neanche i frati della Pieve lo avevano così tanto bello movimentato! Al mattino, solo preghiere senza meditazione, e poi la sorpresa: caffelatte con la cioccolata, proprio come a Monte Berico! E ce n'era anche per chi ne voleva ancora! E i tavoli avevano le tovaglie bianche e i tovaglioli grandi, e le suore non scappavano via in fretta dal refettorio, e sulle pareti c'erano tanti segni di festa, più che a San Carlo (anche se in quella occasione Padre Favero ci dava il cioccolato degli americani, quello buono duro, che ci durava una settimana a rosicchiarlo sotto le coperte!).

E poi c'era la tombola, col Padre Vicerettore che scherzava leggendo i numeri, col Padre Rettore che ti veniva vicino e rideva se non prendervi quando stavi per uno. E finalmente, ecco il pacco di Natale, grande, pieno di tutto, perfino di mandarini e carrube. E noi ci scambiavamo i frutti nostrani con quelli meridionali. E c'era Padre Vicario che prendeva dal tuo sacchetto, facendo finta di aver sbagliato, e che ti dava anche un pizzicotto, che bellezza! E c'era tutta una settimana così lunga di feste, così piena di novità che si potevano scrivere anche lunghe lettere a casa. E poi — neanche da mettere — dicevano quelli di seconda (chè a Natale si poteva anche parlare con le altre camerate!), — neanche da paragonare — dicevano quelli di terza ma per dire — anche i ripetenti avevano la loro — ma per dire proprio, bisognava aspettare l'arrivo dei Re Magi, vestiti da beduini, coi loro regali quasi tutti da ridere, specialmente per i professori che erano i più scherzati: ma tutti contenti insieme con noi, a Bassano del Grappa!

II

Anche papà Giorgio ricorda con nostalgia i suoi quattro anni di Bassano, fino al 50, e tra le cose che racconta a Daniele e Paolo c'è anche questo fatto che lo zio ricorda molto bene. Era Giovedì, e quindi a refettorio si parlava e c'era la frutta: una bella mela grande, una per ciascuno. La sua, poi, era così bella da aiutare un po' lo spirito di sacrificio e mandar giù quella minestra che suo fratello aveva già mangiata. Ma che fatica! E bisognava proprio che non ci avesse buona vocazione lui che non aveva 'buona bocazione'! E infatti, dopo aver schiccherato sul piatto e mandato giù qualcosa tappandosi anche il naso, tãffete, che riesce a metterti 'il piatto sotto'! Era esperto, ma il timore del prefetto gli fece ritirare le mani così in fretta da urtare la mela di suo fratello: la quale saltò giù, infilò proprio il buco del poggolo, non si vide più, e quel bel giorno di fine primavera la mela se la mangiò il Brenta che va!



cronistoria

Paolo e Daniele volevano vedere dov'era stato papà, e quel giorno lo zio li condusse a vedere il collegio grande, dai grandi cortili, campi da gioco, studi e dormitori, dalla grande chiesa; e per veder meglio tutto, salirono anche sulla grande terrazza che dà sul Brenta: quello è Sant'Eusebio, per i giochi; più avanti c'è Oliero con le grotte, e quello sopra è Rubbio. «Che nomi ruspi, zio» fece Paolo, che è anche musico; — Beh, nomi così. E quella lì con gli olivi è la Collina dei Mori, la prima conoscenza, l'altra più su è la Collina delle due punte — «E quelli là?», fece Daniele. — Quelli sono i Colli Alti — e mentre li accennavo e li pronunciavo, così, ne sentivo tutta la dolcezza, fin nei nomi così delicati e suggestivi. «E che cosa facevate là?» — Le passeggiate e i giochi —. E qui bisognava spiegare le passeggiate, o meglio, i passeggi lunghi e quelli corti, e i giochi come i fortini, cip, barriera ecc. e davanti era Santa Maria del Colle, bella e delicata anch'essa fin nel nome, e sotto il Brenta che va e che lasciava vedere la curva del primo Brenta, quello che allo zio discorre sempre caro nella mente che ha come levigato il sentiero, e a cui sono legati momenti fra i più belli della sua vita da collegiale. «Qui d'estate si veniva a pescare. Anche due volte al giorno si veniva, come in seconda che avevamo prefetti appassionati come noi. — E che cosa pescavate? —. «I marsoni, ma più grandi di quelli del nostro fiume».

Era facile, perchè i marsoni sono pesci quieti, che aderiscono ai sassi. Nei tempi di magra come d'estate si prendevano anche con le mani. Naturalmente, noi eravamo anche attrezzati: una forchetta vecchia, magari infilzata su un manico di scopa, perchè il fiume è anche profondo in qualche parte; avevamo anche un fil di ferro per infilarli. Ci si andava di corsa, e quelle erano giornate! Emozioni al pensiero di andarci, emozioni a mettere i piedi in acqua e a scostare adagio adagio i sassi, ad attendere, a dare il colpo, a prendere, a sentire il grido di chi aveva preso: a veder vibrare fuori dal pugno in aria la coda del marsone gigante! Ore indimenticabili! Ti dimenticavi pure di avere i calzoncini, che, per quanto tirati su, te li bagnavi sempre. Qualche volta ci cascava addirittura il bagno totale, e allora per noi la festa era completa.

«Ma non c'era pericolo di annegarsi, col fiume così grande?», chiese Paolo. — Beh, al primo e al secondo Brenta l'acqua non è alta come qui, e di incidenti seri non ne sono mai capitati; sì, qualche vetro nel calcagno, ma cosa da pochi giorni di infermeria. Piuttosto, i nostri prefetti ci raccontavano che una volta uno infilzò il ditone di un compagno credendolo un marsone —. «Udicii! Ma prendevate solo marsoni, e niente trote, barbi?». — Il discorso li interessava. «Beh, qualche volta; quando il fiume era quasi tutto sassi si prendeva anche qualche bel barbio, più grosso dei nostri. Rizzolo e Verri ne hanno preso una trentina a Pove, in una mattinata. Lì ci andavamo da grandi, durante le vacanze da Rezzato: giorni indi-

dagli obiettivi dei bombardamenti sempre più frequenti. Unico superiore dell'intera comunità diventa il P. Prevedello Francesco.

Il 22 settembre compare una pattuglia di soldati tedeschi chiedendo alloggio, ma si ritira subito vedendo l'istituto già al completo.

Pochi giorni dopo ha inizio l'avventura dell'aeronautica. La sera del 7 ottobre, dicendosi inviato dal maresciallo Graziani, si presenta baldanzoso un tenente colonnello dell'aviazione, con l'ordine di requisire l'istituto per installarvi gli uffici del suo ministero. La risposta del P. Tironola, sempre presente nei momenti critici, è precisa: «Non usciremo di qui se non con la forza». E in casa vi sono più di duecento giovani.



L'indomani, 8 ottobre, l'ufficiale torna alla carica, questa volta con l'ordine scritto del Prefetto di Vicenza: «L'immobile deve essere consegnato domani alle ore 12.00». Le cose si fanno serie. La notte trascorre in trepidazione ed in preghiera.

Alla mattina del 9 ottobre P. Tironola dà le consegne: «Tutti al proprio posto.» E intanto fa sgomberare studi, dormitori, cappella, accatastando tutto e accavallando i mobili nei corridoi.



cronistoria

Alle 11.30 giungono in auto gli occupanti, visitano la casa e la conclusione è di sgomberare il pianterreno e il primo piano. Ma subito altri ordini rallentano l'operazione. I giorni passano nell'ansia. Finalmente si riesce ad avere in mano l'arma invocata. Una staffetta scalabriniana «piè veloce», partita per Roma alle prime avvisaglie del temporale, rientra il 13 ottobre con un decreto del Vaticano, firmato dal segretario di stato Card. Maglione, confermando che l'istituto è alle dirette dipendenze della S. Sede e perciò non può essere requisito.

Il decreto prefettizio viene momentaneamente sospeso. «Sospensione, non revoca», sottolinea l'agguerrito ufficiale, deciso a tutti i costi a gettarci fuori. Quasi un mese di calma ci permette di giungere ai primi di novembre. E proprio il giorno 4, festa di S. Carlo nostro protettore, ecco un nuovo ordine di sgombero. A questo punto si spranga il cancello. Gli ultimatum si susseguono incalzanti nei giorni seguenti. Ma la parola d'ordine è di non cedere.

*Il 7 novembre è domenica. Il cancello è sempre sbarrato. Sta pio-
vendo. P. Francesco insiste: «Non posso!» Giunge provvidenzialmente da Roma un decreto che proibisce a chiunque la perquisizione o requisizione dell'istituto. La firma questa volta è del governatore del-*



mentificabili anche quelli, e neanche un pensiero cattivo per Padre Rocca». Forte, zio! «E trote?» chiese Daniele. No, quelle non c'erano. C'erano invece dei pesci piccoli con liste colorate sui fianchi. Si trovavano nei 'buioni' in cui c'erano anche acque sorgenti che ti davano un brivido particolare quando ci entravi: pesci troppo piccoli, che noi chiamavamo della Madonna; erano belli da guardarsi, come in un acquario. «Zio, sai che le trote di Pernigotto diventano colorate quando vanno in amore?». E pensare che su Daniele ci avevo fatto un pensierino! All'improvviso si staccò dalla piccionaia di sotto una tortora che andò a posarsi sulla testa della statua di Monsignor Scalabrini. I ragazzi si spostarono dalla parte del cortile, e così anch'io. Il grande cortile fa ancora più impressione adesso con il porfido, ma ora, mentre loro cercano di buttare giù qualcosa alle tortore di sotto, io ricordo come una musica: lo scalpiccio delle camerate sulla ghiaia del cortile, quando stringevano le loro file in direzione del refettorio, corona in mano, braccia conserte sul petto, e, sotto, nuvolette di polvere d'estate, e, sopra, nimbi di fiati tiepidi d'inverno. «Zio, ho sete». — Adesso andiamo giù e prendiamo qualcosa —. Incontriamo Padre Pontin, che ci accoglie con la sua esuberante giocondità, genio dell'ospitale Bassano, e i bambini hanno l'aranciata, l'uva dell'orto e anche un vassoio di mele a disposizione. Questo poi ci richiama al punto, e così li porto sul poggiolo che dal refettorio piccolo dà sul Brenta. Spiego la meccanica dell'incidente. Loro guardano, si sporgono, gridano per vincere il rumore della cascata, Daniele fa anche il monello mentre Paolo ispeziona e poi: «Beh, zio, non doveva essere una gran mela», e mi indicò i colonnini della balaustrata; «per passarci doveva essere piuttosto piccola». Fu una sorpresa anche per me. Eppure!... — E te ne hanno data un'altra? — chiese Daniele che aveva intanto finito di sputare in Brenta. «Si capisce, una dei Padri! È stato il prefetto, quando gli hanno portato il vassoio della frutta.

Passeggio sulla collina dei Mori...



Gita sui Colli Aiti...



Me lo ricordo bene». Da noi quando succede qualcosa finiamo per rimetterci tutti e due — disse Paolo —; si vede che ti voleva bene il prefetto».

Infatti, solo un anno dopo, quando in seguito alla morte improvvisa del papà il parroco venne a farci visita per tentare di dirottarmi nel seminario di Vicenza, fui così irremovibile che il sant'uomo credette di non tornarci più sopra. E i motivi di tanto tenace affezione erano tutti nel Collegio di Bassano, dentro e fuori. Da rifletterci su.

P. Stelio Fongaro



...e lungo il Brenta



cronistoria

la città del Vaticano e dell'ambasciatore tedesco presso la S. Sede. E questo proprio mentre in municipio si sta firmando l'autorizzazione ad usare la violenza. Ci si minaccia di toglierci l'acqua.

Di nuovo tutti al proprio posto di combattenti. Ognuno si incarica di difendere un metro di cinta. Alle 12.00 l'assedio si stringe ed un eroe del grimaldello, protetto da soldati armati, scardina la serratura del cancello. Due colonnelli spalancano i battenti ed entrano sfilando, mentre duecento giovani, richiamati da un tocco di campana, gridano il «Christus vincit». Le case operaie di fronte hanno chiuso le imposte per non vedere. Si scaricano i carriaggi, si inizia l'occupazione degli ambienti. I giorni seguenti sono testimoni di continui traslochi. Nuovi ricorsi a Roma e, finalmente, il 13 novembre giunge l'ordine perentorio agli usurpatori installati di sgomberare: è firmato dall'alto comando tedesco in Italia. E con i tedeschi non si scherza.

Gli occupanti cercano di guadagnare tempo per smascherare lo smacco subito. Noi non vogliamo infierire. Ma il 16 dicembre l'avventura è finita. Siamo di nuovo in casa nostra. È il primo segno della speciale protezione che S. Giuseppe ci riserva. Il «leone» ha vinto. L'anno però si conclude tra i bagliori della guerra ormai vicina.



cronistoria

1944

Il nuovo anno si prospetta più torbido di quello appena chiuso. Vicenza duramente provata... i seminaristi dispersi. Padova colpita. Treviso martirizzata il venerdì santo... seminario bombardato. E noi? «Sancte Joseph!».

Nonostante le sempre crescenti difficoltà di ogni giorno, ospitiamo i seminaristi del seminario vescovile di Vicenza. Tutti passano da gennaio a luglio qualche mese nel nostro istituto, dividendo con noi il pane della guerra ed i sonni tormentati. Anche le vacanze estive non hanno più sapore. I viaggi per rivedere ancora una volta i propri cari diventano lunghi e pericolosi. Da Piacenza a Bassano in 48 ore con i più disparati mezzi di trasporto e sotto ripetuti attacchi aerei.

La Via Crucis dell'Italia conosce ora anche la tragicità delle lotte tra fratelli da una parte e dall'altra. Il 26 settembre, che terrore! Trentuno tra giovani e uomini maturi della zona impiccati agli alberi delle vie: nasce così a perenne memoria il Viale dei Martiri.

1945

Anno nuovo, anno decisivo. Giornate rapide, rotte frequentemente dagli allarmi. Attacchi aerei sempre più incalzanti e vicini. I caccia hanno bene appreso la via del ponte nuovo e ci fanno visita ogni giorno con precisione cronometrica durante la prima ora di lezione. Il rombo dei motori e il crepitare dei proiettili scandiscono lentamente i primi mesi dell'anno: gennaio, febbraio e marzo.

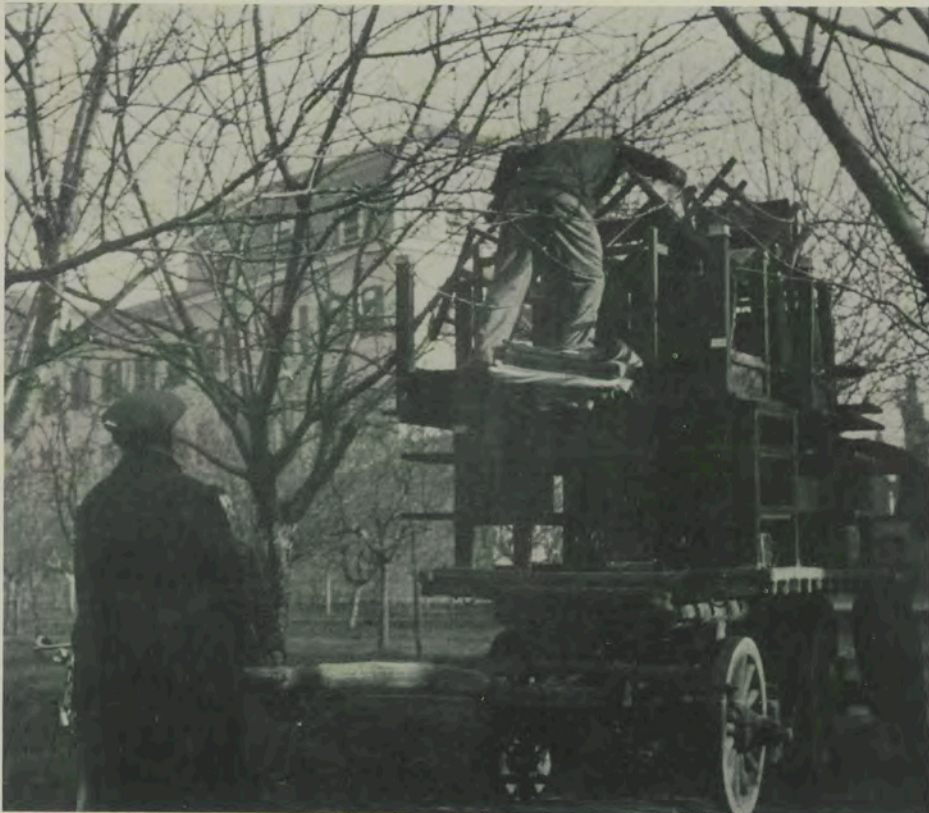
Ed eccoci al 23 aprile. Gli apparecchi questa sera, sono le cinque, intessono una danza strana. Da una formazione di bimotori si staccano alcuni caccia di copertura, si portano ad est della città e giù un diluvio di fumogeno sulla contraerea che spara alla cieca. La formazione può così scaricare il suo terribile peso di morte: un boato di pochi secondi, il ponte della vittoria è segato a metà.

Ma il gioco di morte continua e s'appesantisce. L'indomani l'attac-



Bombardamento di Bassano, mentre l'Istituto Scalabrini rimase miracolosamente illeso

Le aule vengono sgomberate per far posto agli uffici del Ministero dell'Aeronautica



cronistoria

co sopraggiunge subito dopo l'ora di pranzo. Come sempre, anche se un po' meno sicuri, noi piccoli ammiriamo le famose «fortezze volanti» che in perfette formazioni di dodici avanzano sul nostro capo e non passano... Sibili infernali, fragori assordanti ed un immenso polverone ha oscurato il tiepido sole di questa primavera. Varie ondate si succedono a intervalli regolari. In un batter d'occhio tutti in rifugio. Proprio tutti, no! Un Padre ferma su una pellicola questi istanti indimenticabili e P. Tirondola continua a tracciare verso il cielo segni propiziatori con la reliquia di S. Giuseppe.

Dai monti circostanti, alle colline fino al centro della città la terra è segnata qua e là dagli ordigni distruttori.

Dopo mezz'ora noi seminaristi e gli abitanti delle vicine case operaie usciamo dal sotterraneo-rifugio ringraziando ancora una volta Chi ci ha protetti.

In casa vetri infranti, calcinacci e soffitti caduti. A poche centinaia di metri crateri di bombe da una tonnellata ed una, la più vicina, inesplosa. Su essa abbiamo scritto il nostro grazie. Ancora qualche giorno di angoscia e poi il giorno, per noi, della liberazione: il 29 aprile.

«Pippo», il solitario aereo notturno, non turberà più i nostri sonni e la mattina non troveremo più le sue strane piccole bombe a farfalla nei nostri giardini. In questo sospirato silenzio delle armi risuona la parola «Pace».

A novembre P. Tirondola è colpito da un male misterioso. Sembra cosa da poco, ma presto i medici si impensieriscono. Si prospetta un delicato intervento, poi si rinuncia perchè pare proprio che non vi sia nulla da fare. Trepidazione per il padre, ansia e... preghiera. A Natale il Bambino Gesù della nostra cappella ce lo ridona, inaspettatamente, in perfetta salute. Il Padre parlerà sempre di miracolo.

Il Te Deum di fine d'anno è il più solenne e sentito che non abbiamo mai cantato.



Bomba inesplosa che venne collocata in segno di gratitudine nel Sacello di S. Giuseppe lungo Via Scalabrini

Visita del Comando Inglese subito dopo la liberazione nel 1945



cronistoria

1946

Dopo le due successive cappelle provvisorie di questi anni, si pensa di realizzare un sogno nato con questo seminario nel cuore del suo costruttore. A febbraio vengono esposti in portineria i progetti della nuova chiesa, sempre dell'architetto Scudo. Ed i lavori di sterro non tardano a cominciare.

Il 19 marzo presso il sacello di S. Giuseppe viene eretto un monumento in ferro alla potenza e alla provvidenza del celeste intercessore: la bomba inesplosa, piombata dal cielo appena fuori del recinto il 24 aprile 1945. La dedica:

«A tua gloria - santo potente
che
da rovine - da stragi - da morte
salvasti
il rione Scalabrini»
guerra 1939-1945

Ormai son cinquanta gli operai impegnati nel gettare le fondamenta della futura cappella.



1947

La cappella dell'istituto è terminata dopo 18 mesi di lavoro.

È composta di un'unica navata, lunga m. 23, larga m. 11 e alta m. 15. Il presbiterio è assai ampio: ospiterà schiere di giovani prostrati a terra per ricevere la sacra ordinazione. La decorazione musiva dell'abside e la Via Crucis, pure in mosaico, sono rispettivamente della scuola di Spilimbergo e di Venezia.

una giornata qualunque di ieri

Non mi è difficile ripercorrere, sul filo della memoria, i ricordi di una stagione lontana oltre un trentennio, per riaffermare brani di vita, la nostra vita, che nel tempo ha conservato intatta la forza degli ideali, i volti di chi li proponeva, la geografia e la cronaca che erano scenario a quel nostro incipiente cammino.

Sono arrivato sulle rive del Brenta in un mattino di gennaio del 1947. Un viaggio estenuante durato una notte intera, sulla carrozza gelida e trabalante, aperta a tutti i venti e ai brividi che venivano dalla pianura, abbacinata di neve e di brina. Il trenino che saliva da Vicenza in poco meno di due ore, si fermava al di qua del ponte non ancora ricostruito. Il profilo dei monti, che sarebbe diventato amico, era nitido. Dalla Valsugana ci investì lungo e freddo il vento che spazzava le colline. Il Tempio Ossario, S. Maria in Colle, l'azzurro del fiume: diapositive fissate dalla luce di quel mattino per durare una vita.

La «campana impietosa» che regola le azioni del giorno



Era cominciato il mio cammino di «collegiale» scalabriniano. Ci svegliava alle sei la campana impietosa (mezz'ora di sonno in più era riservata alle solennità) e ogni schermaglia con la pigrizia era troncata dal «Benedicamus Domino», che l'assistente gridava nell'accendere le luci, cui faceva eco un «Deo gratias» nel quale si convogliavano slanci di generosità, raucedini mattutine e sonnolenze invincibili. Venti minuti esatti per la pulizia personale, per riassetto il letto e prepararsi in fila per scendere in cappella: preghiere, meditazione, S. Messa. Restava quasi un'ora di studio prima di colazione. In silenzio sempre, come a pranzo e a cena, con l'eccezione del giovedì e della domenica, per ascoltare la lettura dei giornali di classe, della vita di qualche santo o di qualche romanzo storico-avventuroso. Erano di moda i romanzi di Ugolini. E le lettere dei missionari, che venivano a stimolare cuore e fantasia in un momento di euforia missionaria, che nel «passare i mari, salvare un'anima, morire» trovava la sua sintesi.

Colazione e ricreazione. Quelle quattro mezz'ore di gioco, distribuite nell'arco della giornata con sapienza, erano tutte godibili, pure in uno schema che dava nella ricreazione del mattino la precedenza a «palla avvelenata» e assegnava a quella della sera «il gioco degli schiavi». E i giorni di pioggia vedevano trasformarsi i lunghi corridoi in piste di staffetta per sgroppate senza fine, che avevano almeno il merito di riscaldarci prima di rientrare nelle aule dai termosifoni spenti. Nel frattempo, secondo un rigorosissimo orario, distribuiti nei mille angoli del collegio, gli aspiranti organisti erano alle prese con le pedalieri di qualche armonium e con l'implacabile metodo di un non dimenticato tedesco.

A scuola. Era, con le ore di studio, la vera nostra fatica quotidiana. Centrata soprattutto su italiano, latino e lingua, non concedeva molto spazio a

La giornata inizia in cappella



La comunità di Bassano era formata non solo da sacerdoti e seminaristi, ma anche dalle solerti suore e da tipici personaggi quali Bortolon, Bepi dei Mori e Ignazio



cronistoria

Gli affreschi della volta, invece, sono opera del concittadino Bizzotto.

La consacrazione della cappella avviene il 10 settembre. Quindici diaconi ricevono l'ordinazione sacerdotale dal Card. Rossi. Per la celebrazione si riuniscono 500 scalabriniani, creando un coro potente di grazie a Dio in note perosiane accompagnate dal nuovissimo organo, installato dalla ditta Balbiani di Milano. Il P. Tirondola ammira la sua opera compiuta da un angolo del mosaico absidale nel quale domina il Cristo affiancato da S. Carlo e da Mons. Scalabrini.

1948

Sono le ultime vacanze estive che il Card. Rossi trascorre in mezzo a noi. Sono quasi alla fine. Il 17 settembre, nelle prime ore del mattino, spira nella nostra casa del noviziato. La salma, in forma privatissima, viene portata a Bassano. Nei due giorni che precedono la sua traslazione a Roma è un pellegrinaggio continuo di chi ha goduto negli anni passati della sua amicizia. Il rito funebre è celebrato il 20 settembre, presieduto dal Card. Adeodato Piazza, Patriarca di Venezia, assistito da una decina di vescovi e dal nunzio apostolico in Italia, Mons. Borgoncini Duca.

Ospite ogni anno della comunità scalabriniana di Bassano era il Card. R. Rossi



cronistoria

1949

In aprile si celebra il cinquantesimo di sacerdozio di Pio XII. Alla celebrazione con accademia la conferenza commemorativa è tenuta dal P. Ferronato Antonio.

Il 7 settembre si festeggiano i 25 anni di sacerdozio del P. Tirondola Francesco alla presenza di numerosi suoi figli e del Card. Piazza, successore dello scomparso Card. Rossi. A fianco del festeggiato altri due confratelli pure con altrettanti anni di ordinazione sacerdotale: P. Corso Francesco e P. Giuseppe Chiminello Giuseppe.

In ottobre entrano, come sempre, i nuovi seminaristi. Quest'anno abbiamo il «boom»: 138 alunni in prima ginnasio, suddivisi in tre sezioni di 46 alunni ciascuna. Poveri professori!

1950

Finalmente il grande cortile interno ha la sua sistemazione definitiva. In luogo di tanta polvere alternata a fango nei giorni di pioggia, ecco il nuovo cortile selciato a regola d'arte con cubetti di porfido.

1951

All'inizio del nuovo anno scolastico nei nostri seminari si gira il film «Un gregge chiama» con la regia dell'avv. Milani. La «troupe» rimane anche tra noi alcuni giorni.



materie di alleggerimento, a ore di disimpegno, e compiti e lezioni quotidiane erano la verifica continua, cui era impossibile sottrarsi. Una scuola serena, ma esigente, nella quale i quattro a fine trimestre erano segni certi di non vocazione, almeno nella maggior parte dei casi. Se per un futuro missionario era importante avere ginocchia da cammello e stomaco di struzzo (leggi volontà di pregare e buona bocca a tavola), sulla qualità della sua testa non si doveva nemmeno discutere.

Sacro e intangibile era il passeggio del dopopranzo. Il campo da calcio lo si stava spianando in quel tempo a spese del frutteto e per le nostre partite ci bastavano gli spiazzati lungo il Brenta o, d'inverno, i prati verso Marostica. Ma dicevo del passeggio.

Credo che in quei tre anni di scuola media non ci sia rimasto angolo da visitare. A parte le mete delle due grandi passeggiate annuali (Monte Grappa, Asiago, Colli Alti), tutte le valli e le colline dei dintorni hanno conosciuto le nostre voci e i nostri giochi.

Ribattezzati secondo una toponomastica tutta nostra, diventavano per noi il primo Brenta o il secondo, o il Brenta dei Bizzotto; e non c'era confusione a parlare della collina dei Mori fitta di castagni, di quella dei Marconesi, o delle Due Punte. Tanta parte della nostra allegria e della nostra amicizia è nata e cresciuta a contatto con questi luoghi, che sono diventati parte non ultima della nostra vita, vuoi a livello di linguaggio, vuoi a livello di sensazioni e di ricordi. Non è esagerato dire che quelle generazioni di scalabriniani sono bassanesi nel senso più pieno. Avremmo quasi diritto a una generale cittadinanza onoraria, non tanto per quello che abbiamo dato, ma piuttosto per quanto di Bassano ci è entrato nell'anima.

Dopo il passeggio, la giornata era ancora lunga: studio, visita in chiesa, altre due ore di scuola, rosario, studio ancora e infine la cena. Ci stavano tutte queste azioni, perchè l'orario preciso prevedeva tutto, anche i cinque minuti per prepararsi all'azione successiva, che la campana annunciava con dei rintocchi, che per noi erano i «bottini».

Il ritmo di una giornata qualunque. Ma il calendario era denso di ricorrenze, vissute con intensità perchè preparate con scrupolo. E c'era sempre l'imprevisto gradito. Lo dico adesso, a distanza di decenni, ma credo di non tradire la verità, quando parlo della gioia che ci coglieva in quei pomeriggi, mentre il missionario ci parlava della sua vita. Un godimento per la fantasia e per quella vocazione che ci cresceva dentro per mille cure, ma anche per il contatto diretto con questi personaggi e tante pagine di vita vissuta.

Sosta durante la pesca del marsone nelle acque del Brenta.



E così che la storia di un collegio, è diventata la storia di tanti di noi. Vorrei diventasse la storia di altri dopo di noi. Per questo ritorno a Bassano con l'animo sempre di un pellegrino: è città sacra Bassano, anche per la nostra piccola storia scalabriniana.

P. Silvano Guglielmi

Struttura di una giornata del seminarista scalabriniano (1930-1945)

5.45	Alzata - Preghiera del mattino - Meditazione - S. Messa
7.00	Studio
8.00	Colazione - Ricreazione - Pulizia
9.00	Scuola
11.00	Ricreazione - esercizio di suono - canto o liturgia
12.00	Recita dell'«Angelus», esame particolare di coscienza
12.15	Pranzo
13.00	Passeggio
14.00	Visita al SS. Sacramento e lettura spirituale
14.30	Studio
15.30	Scuola
17.30	Ricreazione
18.00	Rosario in chiesa con benedizione eucaristica
18.30	Studio
20.00	Cena - ricreazione
21.00	Preghiere della sera e riposo.

Giovedì era il giorno di vacanza dalla scuola. Al pomeriggio dalle 13 alle 15.30 si aveva il passeggio «lungo» con le galoppate «ai prati» per la settimanale partita al pallone.

Domenica era giorno dedicato al Signore con due Messe, delle quali la seconda era cantata con omelia e di studio (quattro ore) con una pausa serena per due ore di passeggio sulle colline vicine.

cronistoria

1952

Grande novità è il fatto che per la prima volta si presentano in classe insegnanti laici a fianco dei Padri.

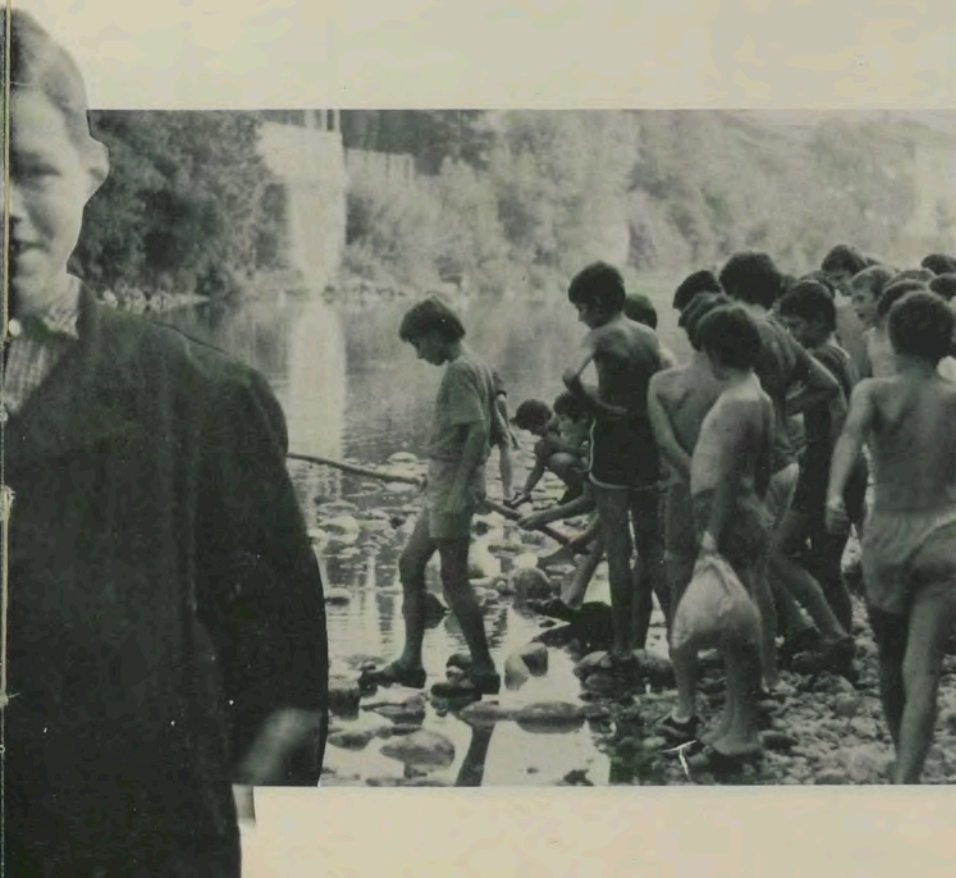
1953

A giugno P. Ceccato Pio, economo dell'istituto, è nominato dal Presidente della Repubblica «Comendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica» per le sue benemeritenze cittadine e per le iniziative in favore dei carcerati.

Il 27 dicembre ha luogo il primo convegno degli ex-allievi scalabriniani, promosso dal P. Saraggi. Si cerca di dare inizio ad un'associazione con un comitato ed uno statuto provvisorio.

1954

Il 25 aprile si celebra per la prima volta la festa delle mamme dei seminaristi. Partecipano più di 200 persone provenienti dal Meridione, da Piacenza, da Bergamo, da Brescia e dal Veneto.



cronistoria

1955

Il 15 maggio con l'istituto Scalabrini tutta la cittadinanza di Bassano è in festa. Si celebra il cinquantesimo della morte del fondatore ed il venticinquesimo della fondazione dell'istituto stesso. Tre vescovi si susseguono in un triduo di preparazione nella chiesa di S. Francesco: le loro eccellenze Malchiodi Umberto, Vescovo di Piacenza; Zinato Carlo, Vescovo di Vicenza; e Zaffonato Giuseppe, Vescovo di Vittorio Veneto. Il pontificale del giorno celebrativo è tenuto, sempre in S. Francesco, dal Card. Piazza. Nel pomeriggio si procede allo scoprimento di una statua in marmo nel cortile dell'istituto e la commemorazione ufficiale è tenuta dall'on. Mariano Rumor.

Il 28 novembre a chiudere solennemente le celebrazioni interviene il Card. Roncalli, Patriarca di Venezia.



Celebrazione del 50° anniversario della morte di Mons. G.B. Scalabrini e del 25° anniversario della morte dell'on. M. Rumor (nella foto). Intervengono il Card. A. Piazza, il Vescovo di Vicenza e il Card. Roncalli.

Ultimo tocco: il monumentale Sacello «vocazionale», costruito in fondo al viale dell'istituto.



cronistoria

1956

Il 2 marzo ricorre l'ottantesimo compleanno di Pio XII. Tre giorni di preparazione. Solenne accademia poetico-canora. Discorso ufficiale del P. Giuseppe De Rossi sul tema: la costituzione apostolica «Exul Familia», dono prezioso del Papa agli emigrati e ai loro missionari.

In aprile P. Saraggi parte da Bassano per un «excursus vocazionale» nel centro e sud Italia, toccando diversi seminari: Fano, Chieti, Troia, Foggia, Molfetta, Reggio Calabria, Messina, Patti, Palermo, Monreale, Caltanissetta, Catania, Siracusa, Salerno, Ravenna. Giro d'Italia vocazionale in quindici giorni. È una semente gettata: l'augurio è che presto sorga un seminario scabriniano nella terra del sole e terra di migrazioni forzate.



Anniversario di fondazione dell'Istituto di Bassano. Il discorso ufficiale fu tenuto da Mons. Zinato, il Vescovo di Piacenza Mons. Malchiodi e il Sen. Valmarana tenuto nel novembre 1957



1957

Il 28 novembre si ricorda il settantesimo di fondazione della Congregazione. A Bassano per la circostanza viene eretto un altro monumento in fondo all'orto. Ci sono tutti: Gesù, Maria, un missionario ed un ragazzino.



Padre Pietro Colbachini

Alcuni giorni prima, il 10 novembre è avvenuto il primo gemellaggio di Bassano con un'altra città «Nuova Bassano» in Brasile fondata dal P. Pietro Colbachini nel 1886. Duplice cerimonia: in mattinata Santa Messa solenne celebrata dal P. Mario Ginocchini, parroco di

Celebrazione del gemellaggio tra Bassano del Grappa e Nuova Bassano del Brasile. Al Dott. G. Colbachini, nipote di P. Pietro, al Sindaco di Bassano Borin...



padre pietro colbachini

Al centro della piazza di una cittadina, lontana da qui circa 10.000 chilometri, si erge una statua della Madonnina del Grappa. Molti bassanesi ricorderanno il giorno del 1951, in cui, nella chiesa di S. Francesco, quella statua fu consegnata dalla Città di Bassano alla cittadina di Nova Bassano, dello Stato brasiliano del Rio Grande del Sud: si commemorava allora il cinquantesimo della morte del fondatore della piccola città brasiliana, il bassanese P. Pietro Colbachini, missionario scalabriniano.

P. Colbachini era nato ad Angarano nel 1845. Ordinato sacerdote nel 1869, divenne arciprete di Cereda e «missionario apostolico»: si dedicava cioè alla predicazione di «missioni popolari» in varie diocesi del Veneto. Mentre predicava il mese di maggio a Campo di Quero, alle falde del Grappa nella valle del Piave, il parroco gli lesse alcune lettere di parrocchiani emigrati nel lontano Brasile. «Qui siamo come le bestie, senza preti, nè medici...». Don Colbachini si sentì chiamato a rispondere a quegli appelli disperati: chiese consiglio a Don Bosco e al Papa Leone XIII, e nel 1884 partì per il Brasile.

Il viaggio durò tre mesi. I primi due anni furono spesi nella visita agli italiani sparsi nelle «fazendas» del caffè, nello Stato di San Paolo. Ma un gruppo di contadini veneti emigrati nello Stato di Paraná, venuti a conoscenza del suo arrivo in Brasile, lo tempestavano di lettere, implorando un sacerdote per i 6.000 italiani sparsi nei dintorni di Curitiba. Nel 1886 P. Colbachini esaudì il loro desiderio, e nel 1887, appena saputo che Mons. Scalabrini aveva fondato la Congregazione dei Missionari di San Carlo per gli emigrati, entrò a farne parte.

Quando celebrò per la prima volta la Messa a Curitiba, uno dei fedeli esclamò: «Ma quello è Don Piero!». Aveva lavorato nella fonderia di campane dei Colbachini, a Bassano. La notizia si diffuse rapidamente nelle «colonie» italiane, che furono visitate una per una dall'instancabile missionario: gli emigrati poterono finalmente ascoltare una predica nella loro lingua, riconciliarsi con Dio e con il prossimo, riprendere la pratica religiosa e ricostruire in mezzo alle loro casette di legno una comunità parrocchiale, in tutto simile alle parrocchie venete, con tanto di chiesa e di campanile. Spronati dalla parola di fuoco di P. Colbachini, in pochi anni costruirono 16 chiese: quella centrale, dove P. Pietro stabilì la sua sede,

Nuova Bassano in Brasile.



fu il nucleo del paese di Santa Felicidade. Pochi anni fa, entrando in quella chiesa, il sagrestano mi rivolse queste testuali parole: «Zèlo lu, Padre, che el dise Messa stamatina?». Mi domandai se mi trovavo al di là dell'Oceano, o nella sagrestia di S. Francesco o della SS. Trinità...

Nel 1894 scoppiò una rivoluzione; l'esercito rivoluzionario tentò di arruolare con lusinghe e minacce gli italiani. P. Colbachini li protesse con audace fermezza, organizzando perfino la fuga in massa dalle caserme dove i rivoluzionari avevano raccolto con la forza i poveri contadini italiani. Era già sfuggito miracolosamente ad alcuni tentativi di assassinio: questa volta se la potè cavare solo con la fuga. Per due mesi dovette vivere nascosto nella foresta, appollaiato in una capanna costruita su un albero. Questa avventura, ma soprattutto le fatiche di una missione sfibrante, lo indussero a ritirarsi due anni in Italia, per recuperare le forze e guarire dai dolori che gli avevano bloccato le gambe. Mentre si curava sull'altopiano di Asiago, preparò per il Ministero degli Esteri un Memoriale in cui progettava la colonizzazione agricola italiana del Paranà.

Nel 1896 tornò in Brasile, destinato alle missioni che proprio in quell'anno erano state aperte per gli emigrati nel Rio Grande del Sud, lo Stato più meridionale del Brasile. Gli fu affidata una vastissima zona dell'altopiano, che gli italiani a forza di zappa e di vanga, stavano trasformando da foresta impenetrabile in fiorenti piantagioni. Scelto il posto del suo quartiere generale, in pochi giorni fece disboscare un appezzamento di terreno, dove sarebbe sorta la chiesa madre delle decine di «cappelle» sparse in un raggio di circa 20 chilometri. E là, nella notte di Natale del 1896, celebrò per la prima volta la Messa, dando alla località, in ricordo della città natale, il nome di Nova Bassano.

Vicino alla prima chiesa in legno, costruì, in appena quattro giorni, la canonica. Un oriundo di Bassano del Grappa, in poche parole ritrasse lo spirito di questo pioniere delle missioni scalabriniane in Brasile: «Questo o è un santo o è venuto qua a far penitenza dei suoi peccati. Io conosco bene la sua famiglia, e so che a casa sua c'è una cappella coi banchi imbottiti di velluto. Ed è venuto qui a farsi una casa con quattro assi mal segate...».

Fu in quella povera canonica che P. Colbachini cominciò a realizzare un sogno da sempre accarezzato: aprire un seminario per i futuri missionari degli emigrati. Raccolse infatti una decina di aspiranti, ma poco dopo lo sorprese la morte, ad appena 56 anni. 29 anni più tardi, proprio nella città natale del santo missionario, sarebbe sorta il Seminario Scalabrini, e 45 anni dopo la morte del suo fondatore, anche la Nuova Bassano avrebbe visto nascere un altro seminario scalabriniano.

Il «gemellaggio», stipulato nel 1951 fra le due Bassano, merita di essere ricordato, per questo, nel 50° del Seminario Scalabrini.

P. Mario Francesconi



cronistoria

Nuova Bassano, venuto appositamente per l'avvenimento; e subito dopo cerimonia del gemellaggio nel palazzo comunale. Scambio di cittadinanze onorarie. Quella brasiliana di Nuova Bassano a Mons. Dal Maso, abate della città; al prof. Borin, sindaco; al direttore dell'Istituto Scalabrini P. Francesco Tironola e al dr. Giuseppe Colbachini, nipote del fondatore di Nuova Bassano. Il gemellaggio è completato tra sei cittadini bassanesi e altrettanti di laggiù.



...all'Abate Dal Maso e al P.F. Tironola viene conferita la cittadinanza onoraria di Nuova Bassano

1960

I padri del seminario hanno curato una raccolta di canti per le missioni di Europa ed un opuscolo intitolato «Conversazioni sulla vita religiosa e morale degli emigranti», finanziato dalla Camera di Commercio di Vicenza.

Un riconoscimento pubblico alla costruzione del tradizionale presepio artistico-meccanico viene dato con l'assegnazione del primo premio da parte dell'E.N.A.L. di Vicenza. Ricordiamo qui alcuni artisti dell'opera: P. Pontin Dino, P. Bresolin Angelo, P. Astegno Lorenzo, chierici, studenti e l'immaneabile «Ignazio»

Nelle feste di Natale si celebra in queste zone venete la giornata dell'emigrante approfittando del rientro di chi è all'estero. Quest'anno le giornate sono state parecchie: a Melame del Grappa, ad Asiago, a Crespadoro... Animatore il P. Giuseppe De Rossi.

cronistoria

1962

Il venerdì santo, 21 aprile, muore a Ginevra ove si trovava come semplice missionario, il P. Francesco Tirondola. Naturalmente la sua salma deve ritornare nel suo «collegio». Funerali solenni e commossi. Al cimitero, presenti 2 vescovi, il sindaco della città Prof. Roversi ricorda la figura dell'amico scomparso.

In quest'anno uno scalabriniano viene consacrato vescovo di Sabina e Poggio Mirteto. E il padre Marco Caliaro, già alunno di questo nostro istituto.



P. Francesco Tirondola

1963

In casa nostra si tiene un convegno di maestri delle province di Vicenza, Treviso, Padova e Verona. Tema: gli insegnanti nel quadro dell'emigrazione italiana. Animatore e relatore principale il P. Giovanni Saraggi.

In novembre nasce la prima idea di un premio della bontà per i nostri seminaristi ad opera dell'amico comm. Tullo Miglioli.

Il 29 dicembre ospitiamo il terzo convegno regionale degli emigrati della pedemontana, promosso dal centro di addestramento professionale di Fonte e dal suo direttore don Erasmo Pilla. Vi partecipa, in rappresentanza del governo, il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, l'on. Ferdinando Storch. Molti gli emigrati presenti ed i missionari tra cui il P. Giovanni Simo-

p. tirondola e l'istituto scalabrini di bassano del grappa

Invitato a contribuire con una nota alla pubblicazione riguardante il cinquantesimo dell'Istituto Scalabrini, mi accorgo di essere stato un piccolo protagonista: sono entrato infatti nel seminario di Bassano esattamente 50 anni fa, proprio nel fatidico 1930!

A quei tempi i viaggi erano ancora un'impresa. Ricordo che il gruppo dei piacentini, di cui facevo parte, partì da Piacenza in ferrovia nel pomeriggio di un giorno di ottobre. Da Piacenza a Codogno, dove si cambiò, prendendo la linea Mantova - Verona. A Verona si scese e si sostò in stazione per quattro ore. All'alba si prese il treno per Vicenza. A Vicenza, di nuovo, cambio per Cittadella. A Cittadella infine cambio per Bassano, dove arrivammo verso le otto del mattino.

Ricordo che a Cittadella imparai la prima parola veneta: «in drio!». La ripeteva un manovale che dirigeva le manovre di una locomotiva.

* * *

A Bassano, nell'Istituto nuovo di fiamma, ci venne incontro il Rettore, P. Angelo Corso. Dopo qualche ora facemmo conoscenza col Vice Rettore, P. Raffaele Larcher e col prefetto P. Girolamo Angeli. Ben presto ci accorgemmo che un gruppetto di trentini (praticamente tutti di Ruffrè) erano... competitivi con noi piacentini, sapendo che il Vice Rettore era loro paesano e ritenendo che dovesse essere anche loro protettore!

Qualche giorno dopo conoscemmo P. Francesco Tirondola. Il suo fascino bonario, il suo sorriso, la sua mano carezzevole ci ispirarono confidenza fin dall'inizio. I ricordi sono infiniti, ma per limitarci al tema di questa rievocazione, dirò che P. Tirondola ci fece notare che l'Istituto Scalabrini di Bassano era un'opera incompiuta. Ricordo di aver appreso per la prima volta il significato della parola «morse», quell'insieme di mattoni che sporgevano dai muri in attesa di collegarvi il resto dell'edificio.

* * *

Per il completamento dell'Istituto P. Tirondola ci fece fare delle scorpiate di preghiere. Noi ragazzi si pregava, convinti che la grazia (cioè i soldi e i permessi di costruire) sarebbe venuta alla fine della novena in onore di San Giuseppe patrono.

Più tardi, cresciuti e smalzati, venimmo a sapere che i soldi P. Tirondola li aveva già e che le nostre preghiere dovevano servire per commuovere le superiori autorità e deciderle a rilasciare il permesso di costruzione.

Potremmo dire che fummo «strumentalizzati» da P. Tirondola. Ma per esser sinceri, non serbiamo ricordi negativi di quei tempi fervorosi e felici.

Avevamo fiducia in San Giuseppe, pregavamo, facevamo fioretti. E quando le «morse» scomparvero per dare posto all'ala nuova dell'edificio, ci sentivamo protagonisti di una impresa apostolica.

* * *

Un'altra azione benefica di P. Tirondola nei nostri riguardi era costituita dalle relazioni, che egli ci faceva, della vita dei nostri fratelli maggiori, i chierici della casa madre di Piacenza. Nasceva in noi lo spirito di emulazione e il desiderio di raggiungere un giorno i loro traguardi.

Con la sua oratoria,
incolpa ma efficacissima,
P. Tironola entusiasmava
e trascinava sacerdoti
seminaristi e popolo



cronistoria

netto dal Venezuela e il P. Giovanni Favero in partenza per la California.



Il Sottosegretario on. F. Storchi al Terzo Convegno Regionale dell'emigrazione dalla Pedemontana Veneta, tenutosi nell'Istituto Scalabrini nel dicembre 1963

1964

L'amico Miglioli finanzia un premio per gli alunni di terza media e del ginnasio sul tema: «Perché è bello farsi sacerdote, missionario scalabriniano?». Il 4 ottobre l'Istituto Scalabrini cambia ed arricchisce la sua denominazione. D'ora in poi assumerà quello di «Seminario Scalabrini-Tironola», in omaggio al Padre che l'ha fondato, benemerito dell'intera congregazione.

Il benefattore Tullo Miglioli interviene alla festa annuale della mamma



cronistoria

1965

Il 26 aprile, a tre anni dalla sua scomparsa, viene celebrata con la partecipazione del superiore generale P. Giulivo Tassarolo una solenne ufficiatura funebre in suffragio dell'anima di P. Francesco Tirondola. Si pensa di aprire una borsa di studio al suo nome in favore di seminaristi bisognosi.

Il 1 ottobre cose nuove a scuola! La nostra scuola, da sempre privata, diventa una sezione staccata della Scuola Media Statale «Bellavitis» di Bassano.

Novità anche per l'inverno vicino. Sembra strano, ma è così. Le camere dei seminaristi, che da sempre avevano gli impianti anche se non completi, vengono riscaldate per la prima volta, dopo impegnativi lavori di revisione e collaudi.

1966

Il primo maggio dopo tre giorni di malattia ci lascia suor Maria Adele Michelato. E vissuta quasi 25 anni con noi tra cappella e cucina. Come si può dimenticarla?

Nello stesso giorno raduno dei collaboratori laici (amsisti) dei missionari scalabriniani.

Personaggi di casa nostra - Incontro fra il Vescovo Mons. Ghizzoni e il Mons. M. Carlesso, parroco della parrocchia della SS. Trinità.



A quei tempi i viaggi ultraoceanici erano una rarità. Quando P. Tirondola andava in America sul bastimento, noi lo accompagnavamo con le preghiere; quando tornava, era come un giubileo. Ci raccontava le vicende dei nostri Padri e naturalmente quelle che ci facevano più impressione erano le imprese a cavallo dei nostri missionari in Brasile.

* * *

Vennero gli anni della guerra. A Bassano si rifugiarono anche scalabriniani di altre case più in pericolo e seminaristi della diocesi locale.

Quando furono trasportati in alta Italia gli uffici ministeriali di Roma, il collegio Scalabrini di Bassano fu scelto come sede del Ministero dell'Aeronautica della Repubblica di Salò. In quella occasione P. Tirondola si erse a difensore della casa, condusse audaci e tenaci trattative e alla fine poté avere la soddisfazione di vedere i colonnelli repubblicani uscire dalla porta di servizio, nel retro della casa, dove scorre il Brenta.

* * *

Le dimensioni solenni dell'Istituto Scalabrini furono oggetto di critica nei riguardi del loro ideatore, P. Tirondola. Si disse che egli amava il «grandioso» e che le proporzioni (alte volte, grandi corridoi ecc.) si traducevano in offesa alla povertà e in gestione antieconomica.

Sarà. Erano i tempi in cui gli Istituti solevano presentarsi imponenti.

Ma noi, che, come abbiamo detto, eravamo dei piccoli protagonisti in quegli anni, capivamo il significato dell'Istituto nella città di Bassano e nella zona pedemontana circostante. L'Istituto era un porto di mare, a cui venivano i perseguitati e i poveri. Tra i primi ricordiamo i giovani di Azione Cattolica della città, all'epoca dei contrasti tra regime fascista e Chiesa (1931); tra i secondi ricordiamo una fila interminabile e giornaliera di donne, ragazzi, operai e professionisti disoccupati. Tutti se ne partivano col pane della Provvidenza o con altri aiuti. Erano i tempi del Veneto depresso.

Poi, nel dopoguerra, arrivò il «boom» della piccola e media industria con una crescita di reddito invidiabile. Negli anni del benessere la funzione dell'Istituto Scalabrini divenne piuttosto di carattere culturale, oltre che, naturalmente, di formazione seminaristica per le nostre future leve: mèta di incontri di spiritualità, di famiglie, di iniziative vocazionali, di riunioni di emigranti ecc.

E allora cominciò ad alzarsi qualche voce che benediceva il P. Tirondola per aver collocato accanto al famoso ponte degli alpini non soltanto un monumento che caratterizza ormai il paesaggio della città di Bassano, ma anche un centro di accoglimento, di attrazione, di irradiazione spirituale e culturale.

Il «grandioso» si è piegato ad un ammirabile servizio. Basta che i responsabili di oggi sappiano valorizzarlo con quelle iniziative che sono segni dei tempi.

P. G.B. Sacchetti

grazie, padre tirondola, di tutto!

La figura di Padre Tirondola è chiara e precisa nella mia memoria, come è nella immagine che occupa nella mia casa il posto d'onore con i miei cari che non sono più, ma il cui ricordo si definisce con sempre maggior purezza di linee, più essi si allontanano nel tempo. O più io mi allontano nel tempo.

* * *

A rispettivamente cinquanta e quarant'anni fa circa risalgono il mio primo incontro con Lui e l'ultimo commiato. Nel mezzo, l'intenso decennio degli anni quaranta, il periodo cioè di formazione scalabriniana o, meglio, tirondoliiana — il che è dire la stessa cosa —, sia direttamente sia indirettamente attraverso l'opera dei suoi due dioscuri P. Angelo Corso e P. Francesco Prevedello. A tanta distanza di tempo, io penso oggi a Padre Francesco Tironola come a una persona che, per ricchezza spirituale e umana, ha lasciato in me tracce così definitive, da restare uno dei punti fissi della mia esistenza.

* * *

Tante volte, nei momenti meno belli del vivere, mi è risuonato nell'intimo il suo modo di congedarmi dopo indimenticabili colloqui chiarificatori, e rasserenanti sempre, «Vai tranquillo».

* * *

Ricordo le classi distribuite nei vari settori dell'ampio cortile del Collegio di Bassano, perennamente da lui avvicinate. Come pure le tavolate di collegiali ordinatamente disposte, in attesa, nei giorni tradizionali, che Egli rompesse con il campanello il silenzio dopo la preghiera prima dei pasti, limitando la lettura di rito al martirologio romano: gli occhi sbirciavano a quella lontana tavola dei Padri, di leonardesca memoria, e, allo squillo, esplodeva il brusio. Verso la fine del pasto Egli si alzava per fare due chiacchiere qua e là con qualcuno dei giovani che si facesse avanti; e, come fosse Lui a nutrirci di sua mano, avvolgeva tutti — ed eravamo tanti! — in una luce di sorriso da farci sentire «famiglia» veramente in tutti i sensi, della quale Egli era padre e angelo tutelare.

* * *



cronistoria

Il 12 giugno abbiamo tra noi il nostro vescovo, Mons. Caliaro, per consacrare sacerdote P. Graziano Tassello rientrato dagli Stati Uniti, ove ha concluso i suoi studi teologici.



Il 4 ottobre gli studenti teologi scalabriniani da Piacenza si trasferiscono nel seminario di Bassano ove rimarranno fino al 1970. Le due comunità rimangono distinte con i rispettivi rettori, P. Carlo Galli per gli alunni delle medie e del ginnasio e P. Bruno Moioli per i teologi.

4 novembre, festa di S. Carlo. Sta piovendo ormai da due settimane su tutta l'Italia. Noi siamo raccolti, dopo la liturgia solenne, nella sala da pranzo con tutte le autorità della città. Di quando in quando, sporgendoci dal poggiolo sul Brenta, osserviamo il fiume che ormai, uscito dagli argini, ha invaso le strade laterali e cresce a vista d'occhio trascinando nel turbine ogni specie di rottami.

Giungono le prime segnalazioni della catastrofe imminente. Il sindaco lascia immediatamente il seminario, perchè richiamato d'urgenza. Nel pomeriggio crollano alcuni ponti della provincia. A sera alcuni chierici, appoggiati al parapetto del cortile che dà sulla piazzetta sottostante, sentono mancare la terra sotto i piedi. Si ritirano appena in tempo con un balzo; sotto la furia delle acque limacciose crollano venti metri di parapetto per una profondità di vari metri. Si teme che qualcuno non abbia fatto in tempo a ritirarsi. Per fortuna all'appello non manca nessuno.

cronistoria

Nei giorni seguenti da varie zone d'Italia giungono notizie sempre più precise e terribili sull'entità del disastro. Il nostro Veneto è tra le regioni più colpite.

Iniziano le sottoscrizioni e la raccolta di aiuti. A noi giungono delle offerte dagli emigrati tramite qualche missionario. Ci premuriamo di distribuirle là ove più vive sono le ferite dell'alluvione. I sinistrati da noi aiutati sono dei seguenti paesi: Valstagna, Tezze di Valsugana, Primolano e Fiera di Primiero.



1967

Ottantesimo anniversario di fondazione.

La nostra comunità fa dono alla missione scalabriniana di Caracas, in Venezuela, di una campana per la cappella degli Italiani.

Raduno di Ex-Allievi Scalabriniani (1967)



L'Accademia estiva chiudeva le vacanze, prima che da Bassano le classi più adulte migrassero a Piacenza per i loro impegni di studio. Padre Tirondola, contornato dal suo Stato Maggiore, ascoltava allora i canti corali più universalmente famosi con evidente commozione: anche questo era per Lui un segno della sana vitalità del suo Istituto. E negli intermezzi sorrideva bonariamente anche alle prime esibizioni dei giovani poeti in erba, tutti presi

«...a invocare la mia Musa

che mi detta alla rinfusa»; o a commuoversi sul destino del missionario, caduto e insepolto in terra lontana, evocato con la mutuazione aleardiana che girava per le aule:

«...non sotto l'arco di un tempio;
sotto l'arco del cielo era sepolto».

E, alla fine, cantato da tutti all'unisono, l'inno dell'Istituto riempiva quella conca di Val Brenta e saliva al cielo stellato:

«È notte. Il muggito risuona dell'onde
e cupo allo schianto dell'esul risponde».

Tanta gente del luogo sostava vicino alla cinta dell'Istituto ad ascoltare.

Era la sublimazione del sentimento. E non tanto autorità o prelati oggi io ricordo di quei momenti, ma vedo ancora spiccare nel folto gruppo Padre Tirondola tra i suoi figli e Padri fratelli, come colui che incarnava quello che ora definirei il mito scalabriniano.

Dopo la terza ginnasio, la mia classe si trasferì a Piacenza per il proseguimento degli studi nel ginnasio superiore e nel liceo.

Ma le vacanze si passavano sempre a Bassano.

* * *

Padre Tirondola era il midollo del corpo scalabriniano; ne rifletteva gli ideali più generosi e aperti e, se anche non poteva sul piano culturale, tradizionalmente inteso, individuare certe direttrici, ne sentiva tuttavia, una volta che fossero decise dai suoi, tutta la portata e ne diventava d'istinto il supporto di punta. La sua era una generosità che «tutto abbraccia», con apertura totale a qualsiasi esigenza di pressione missionaria, in ogni senso, e totale abbandono ai disegni della Provvidenza in ordine ai

Impegno particolare della filodrammatica era la rappresentazione della Passione di Cristo.

Nella foto: edizione del 1967



risultati. «Fate del bene» furono sempre le sue parole - messaggio, «solo del bene»: in sintesi il tema conduttore dell'ideale scalabriniano.

* * *

Quanti collegiali scalabriniani, fatti virgulti, hanno lasciato la serra, deludendo certamente le sconfinite attese di Padre Tironbola in particolare. Ogni volta i suoi occhi si velavano di leggera mestizia, ma Egli subito si riprendeva e, avvicinando le classi, normalizzava la cosa conversando e, nel conversare, facendo capire l'educazione ricevuta dagli ex-allievi, se non sui campi di missione, avrebbe fruttato altrove.

Nè le lacerazioni risultarono poi del tutto male, se tanti che si staccarono costituirono un'interessante diaspora scalabriniana, come polline che il vento, anche se spesso turbinoso, porta ad altre fioriture.

* * *

Anche per me ci fu il momento del difficile commiato, dell'addio definitivo. Le parole di Padre Tironbola furono anche allora, come sempre, di paterna comprensione. Non un'espressione che sia stata meno che di una grande anima, non un'allusione che potesse rendere più difficile la già difficile situazione; ma ebbe solo parole di circostanza e di incoraggiamento; e tutto con una delicatezza e una spiritualità così piena da infondere speranze non crollabili. Alla fine, la formula di sempre «Vai tranquillo».

* * *

Nella mia vita la presenza di Padre Tironbola è stata, per così dire, costante. Certo più sentita nei momenti eccezionalmente gravi; anche nell'ora del tutto - perduto. E questo non nell'assurda pretesa del miracolo; ma nel comunicarmi, Lui, una volta ancora la sua disposizione di spirito a tutto accettare. Un aiuto dal profondo a chinare il capo davanti alla volontà di Dio; e sentire, alzando gli occhi sulla sua immagine, l'intima certezza di essere stato esaudito. E caddero le tristi certezze irrefutabili della scienza.

Grazie, Padre Tironbola, ancora.

Carlo Solari



cronistoria

Nel mese di novembre ci lascia fr. Rigo Rienzo vittima di un incidente stradale proprio in via Scalabrini. Tutti lo amavano: aveva preparato la veste talare per tutti noi.

1968

Il 5 maggio, nel corso dell'anno scalabriniano per l'ottantesimo di fondazione, si dà l'avvio a una simpatica iniziativa. 350 genitori di missionari scalabriniani veneti si ritrovano in seminario. L'invito è stato portato ad ogni famiglia da un padre del seminario. La messa celebrata da 11 sacerdoti è presieduta dal consigliere generale P. Paolo Bortolazzo.



Il 29 dicembre, per iniziativa dell'ente «Vicentini nel mondo» si riuniscono presso di noi vicentini emigrati e rientrati in occasione delle feste natalizie. Gli intervenuti superano il migliaio.

1969

In marzo ed aprile viene rappresentata per quattro volte dai chierici teologi «La Passione di Cristo». Più di 60 attori hanno lavorato con arte e cuore alla preparazione del dramma diretti dal chierico Felice Lo Muto.

Il 19 ottobre ancora una volta si inaugura lo storico ponte degli alpini che nella «brentana» di 3 anni fa ha subito gravissimi danni. È presente il Presidente del Consiglio, On. Mariano Rumor, che nel pomeriggio è nostro ospite.

1970

All'inizio dell'anno, il 4 gennaio si svolge a Bassano un raduno di ex-allievi della regione veneta. Prende il nome di I.S.A.E. (Istituzione scalabriniana amici degli emigranti). Associazione senza obblighi, ma di amicizia fraterna e riconoscente verso la famiglia scalabriniana. Un incontro generale almeno biennale ed incontri settoriali secondo l'opportunità.

L'11 gennaio si ha la festa dei R.I.G. (ragazzi in gamba). Si chiamano così i ragazzi seguiti nei loro paesi e che entreranno in seminario al termine della quinta elementare.



L'8 marzo ordinazione sacerdotale di otto diaconi scalabriniani che nelle successive feste pasquali eserciteranno il loro ministero o nelle parrocchie in cui già prestavano servizio o nelle missioni scalabriniane d'Europa.

Il 7 maggio incontro plenario degli ex-allievi.

In aprile P. Celotto, Rettore del seminario, parte con un gruppo di universitari per un'esperienza missionaria tra gli emigrati del Belgio, nella zona di Quaregnon.

Il 17 maggio riunione biennale dei genitori dei missionari scalabriniani del Veneto.

Il 15 settembre il nostro ginnasio inizia il nuovo anno scolastico in modo nuovo. Il 30 giugno scorso, dopo il regolare anno di funzionamento, passa da scuola privata a

movimento migratorio veneto

Anno	Espatriati			Europa
	Europa	Oltre Oceano	Totale	
1970	11.333	1.451	12.784	13.578
1971	12.370	1.430	13.800	13.000
1972	11.713	1.580	13.293	13.180
1973	10.147	1.077	11.224	11.929
1974	9.767	1.254	11.021	11.458
1975	10.080	1.436	11.516	12.055
1976	9.873	1.490	11.363	11.711
1977	8.743	1.908	10.651	10.506
1978	8.197	2.227	10.424	9.131
1979	8.982	2.200	11.182	9.782
Tot.	101.205	16.053	117.258	116.330

Emigrati del Veneto dal 1876 al 1975, divisi per decenni

1876-1885	158.830
1886-1895	489.200
1896-1905	585.870
1906-1915	588.880
1916-1925	221.730
1926-1935	154.890
1936-1945	15.530
1946-1955	407.230
1956-1965	289.400
1966-1975	148.840

3.060.000

Presenze di veneti nel Rio Grande do Sul

(Stato in cui si trova Nuova Bassano - rilevamenti del 1973-1974)

Vicenza	32%
Belluno	30%
Treviso	24%
Padova	8%
Verona	4%
Venezia	1,5%
Rovigo	0,5%

l'emigrazione continua... in patria

Anche se nell'ultimo decennio (1970-1979) il numero dei rimpatriati è superiore a quello degli espatriati (Vedi specchietto sul movimento migratorio veneto), non si può dire che l'emigrazione veneta è finita. A parte i problemi delle centinaia di migliaia di veneti che risiedono all'estero, c'è da dire che il dramma di coloro che ancora oggi partono non sono cancellati o compensati dalla felice sorte di coloro che rimpatriano. Senza dire che a volte i problemi degli uni e degli altri sembrano invece assommarsi, visto che il rientro in patria risulta per molti quasi una seconda emigrazione. Ciò è dovuto ai problemi nuovi che essi devono affrontare quando fanno ritorno in patria: vedi quelli dell'occupazione, della casa, della scuola per i figli, della utilizzazione dei risparmi, ecc. Comunque va preso atto

neto 1970-1979

Rimpatriati		Saldo		
Oltre Oceano	Totale	Europa	Oltre Oceano	Totale
2.890	16.468	+ 2.245	+ 1.439	+ 3.684
2.130	15.130	+ 630	+ 700	+ 1.330
2.264	15.444	+ 1.467	+ 684	+ 2.151
2.091	14.020	+ 1.782	+ 1.014	+ 2.796
1.682	13.140	+ 1.691	+ 428	+ 2.119
1.583	13.638	+ 1.975	+ 147	+ 2.122
1.505	13.216	+ 1.838	+ 15	+ 1.853
1.839	12.345	+ 1.763	- 69	+ 1.694
2.252	11.383	+ 994	+ 25	+ 1.019
2.586	12.368	+ 800	+ 386	+ 1.186
20.822	137.152	+ 15.185	+ 4.769	+ 19.954

che il fenomeno dei rientri ha raggiunto dimensioni rilevanti. In dieci anni sono rientrati in patria 137.152 veneti, numero che supera quello degli espatriati di ben 19.954 unità. Questo spiega la comparsa di una figura nuova, l'EX-EMIGRATO, e il pullulare di associazioni di ex-emigrati. In vari paesi del Veneto sono sorti monumenti dedicati all'emigrato (Nelle foto a fianco sono riportati quelli di Solagna e di Velo di Lusiana). Un tempo potevano sembrare monumenti a una specie di milite ignoto; ma oggi l'emigrato sta in mezzo a noi, ben conosciuto e disposto a raccontarci i suoi drammi e le sue preoccupazioni, vecchie e nuove.

Cappella degli emigrati a Velo di Lusiana (Vi)



Monumento all'emigrato a Solagna (Vi)



cronistoria

ginnasio legalmente riconosciuto. Esso dovrebbe raccogliere tutti i seminaristi dei nostri seminari minori dopo la scuola d'obbligo, eccetto quelli del sud. Il preside è P. Antonio Ferronato.

In occasione del Natale è bandita una mostra-concorso di pittura, riservata a simpatizzanti ed allievi. Il tema è duplice: il Natale o l'emigrante.

1971

Febbraio. V° anniversario del concorso canoro «S. Romolo». È una gara di composizione ed esecuzione musicale tra gli studenti, chierici e padri del seminario. Le 15 canzoni presentate sono state accompagnate come sempre dal complesso della casa.



1972

Il 21 aprile si celebra il decimo anniversario della scomparsa del P. Francesco Tironola. La celebrazione è presieduta dal vescovo di Treviso, Mons. Mistrorigo e dal nostro vicario generale, P. Rodolfo De Candido. A dieci anni si tratta di una «presenza ancor viva».

Il 27 febbraio si riunisce l'assemblea generale degli ex-allievi del Veneto. Sono presenti 150 amici.

cronistoria

Il 6 agosto muore nell'ospedale di Padova, P. Isidoro Bizzotto missionario per circa 35 anni in Brasile. Bassanese di nascita ha voluto riposare nella nostra cappella di Angarano.

1974

Il 2 giugno ha luogo la quarta festa dei genitori dei missionari. Insieme con i genitori vi sono naturalmente anche altri: in tutto 400 persone.



Festa dei genitori dei Missionari Scalabriniani

Il 28 luglio a Velo di Lusiana (Vicenza) gli emigrati di queste zone assegnano, come riconoscimento per l'attività svolta in favore degli emigrati, una targa d'oro alla Congregazione Scalabriniana. Sono presenti l'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri, il vescovo di Lussemburgo, Mons. Hengen, P. Visentin Giuseppe, consigliere generale della Congregazione, numerosi missionari e un migliaio di emigrati in rappresentanza di 19 circoli

targa d'oro di beneficenza assegnata ogni anno a velo di lusiana (vicenza)

- 1974: Congregazione dei Missionari Scalabriniani
- 1975: On. Granelli Luigi
- 1976: Sen. Oliva Giorgio
- 1977: Giornalista Bosa Giuseppe
- 1978: Emigranti caduti sul lavoro
- 1979: On. Storchi Ferdinando
- 1980: Sen. Cengarle Onorio

stampa delle provincie venete per gli emigrati

- Vicentini nel mondo
- Trentini nel Mondo
- Trevisani nel Mondo
- Polesani nel mondo
- Bellunesi nel mondo
- Friuli nel mondo
- Padovani nel mondo
- Il Grappa
- Il Canguro
- Veronesi nel mondo



alunni entrati a bassano in prima media (1^a ginnasio) dal 1930 al 1980

22% 1930: 40 divenuti preti 9	14% 1955: 103 divenuti preti 15
19% 1931: 46 divenuti preti 9	8% 1956: 26 divenuti preti 2
30% 1932: 60 divenuti preti 18	16% 1957: 44 divenuti preti 7
36% 1933: 39 divenuti preti 14	6% 1958: 71 divenuti preti 4
29% 1934: 48 divenuti preti 14	6% 1959: 69 divenuti preti 4
32% 1935: 44 divenuti preti 14	7% 1960: 75 divenuti preti 5
22% 1936: 50 divenuti preti 11	1961: 71 divenuti preti 1
25% 1937: 52 divenuti preti 13	1962: 49 di cui diventati preti 1+(1)
23% 1938: 51 divenuti preti 12	1963: 62 in teologia 1
23% 1939: 73 divenuti preti 17	1964: 46 un prete e un teologo
35% 1940: 40 divenuti preti 14	1965: 33 in teologia 3
21% 1941: 33 divenuti preti 7	1966: 34 in teologia 2
18% 1942: 38 divenuti preti 7	1967: 34 in teologia 2
23% 1943: 35 divenuti preti 8	1968: 42 religiosi 2
31% 1944: 54 divenuti preti 17	1969: 37 religiosi 2
21% 1945: 71 divenuti preti 15	1970: 58
20% 1946: 74 divenuti preti 15	1971: 51
9% 1947: 58 divenuti preti 5	1972: 60
15% 1948: 129 divenuti preti 19	1973: 62
10% 1949: 138 divenuti preti 14	1974: 47
9% 1950: 121 divenuti preti 11	1975: 43
10% 1951: 102 divenuti preti 10	1976: 45
20% 1952: 121 divenuti preti 25	1977: 44
12% 1953: 74 divenuti preti 9	1978: 50
12% 1954: 129 divenuti preti 16	1979: 44

elenco dei rettori del seminario scalabrini di bassano

1930-1938	P. Corso Angelo
1938-1943	P. Favero Giovanni
1943-1945	P. Prevedello Francesco
1945-1952	P. Bolzoni Renato
1952-1959	P. Tirondola Francesco
1959-1963	P. Zanotto Francesco
1963-1969	P. Galli Carlo
1969-1975	P. Celotto Pietro Prodocimo
1975-	P. Dal Bianco Luigi

cronistoria

vicentini e di altre comunità
all'estero.



P.G. Visentin riceve la Targa d'Oro a Velo di Lusiana in rappresentanza della Congregazione Scalabriniana (1974)

1975

In luglio i missionari che celebrano il venticinquesimo di sacerdozio si radunano dalle missioni in questo seminario e con un Fiat 238 partono per un viaggio di due giorni, toccando luoghi significati della loro formazione scalabriniana: Crespano, Rezzato, Cermenate, Arco, Piacenza e Rivergaro.

Il dieci agosto si radunano per la prima volta nella nostra casa gli emigrati veneti di Londra con il loro missionario, P. Umberto Marin.

1976

Settembre. Ha luogo nella «Basilica» palladiana di Vicenza la mostra «Veneti in Brasile». Anche noi

Dal Volume «Veneti in Brasile» Banda «Bassanese» di Nova Bassano nel 1915.



cronistoria

partecipiamo con una visita e con lavori sul tema. Infatti già in aprile il ginnasio ha avuto nel suo programma scolastico una settimana sul tema dell'emigrazione veneta. Tra gli intervenuti l'on. Cengarle, il Padre Giambattista Sacchetti, Mons. Giulio De Zen, abate di Bassano ed altri esperti.

1977

Celebriamo con solennità il 90° anniversario della fondazione dei missionari scalabriniani. Per la circostanza invitiamo anche i nostri ex-allievi che partecipano in grande numero.

1978

All'inizio dell'anno i seminaristi del ginnasio rappresentano il recital «Giacobbe e i suoi figli» con frequenti richiami e sottolineature migratorie.

In agosto ha luogo il primo incontro spontaneo di tutti i missionari occasionalmente o per vacanza in famiglia.

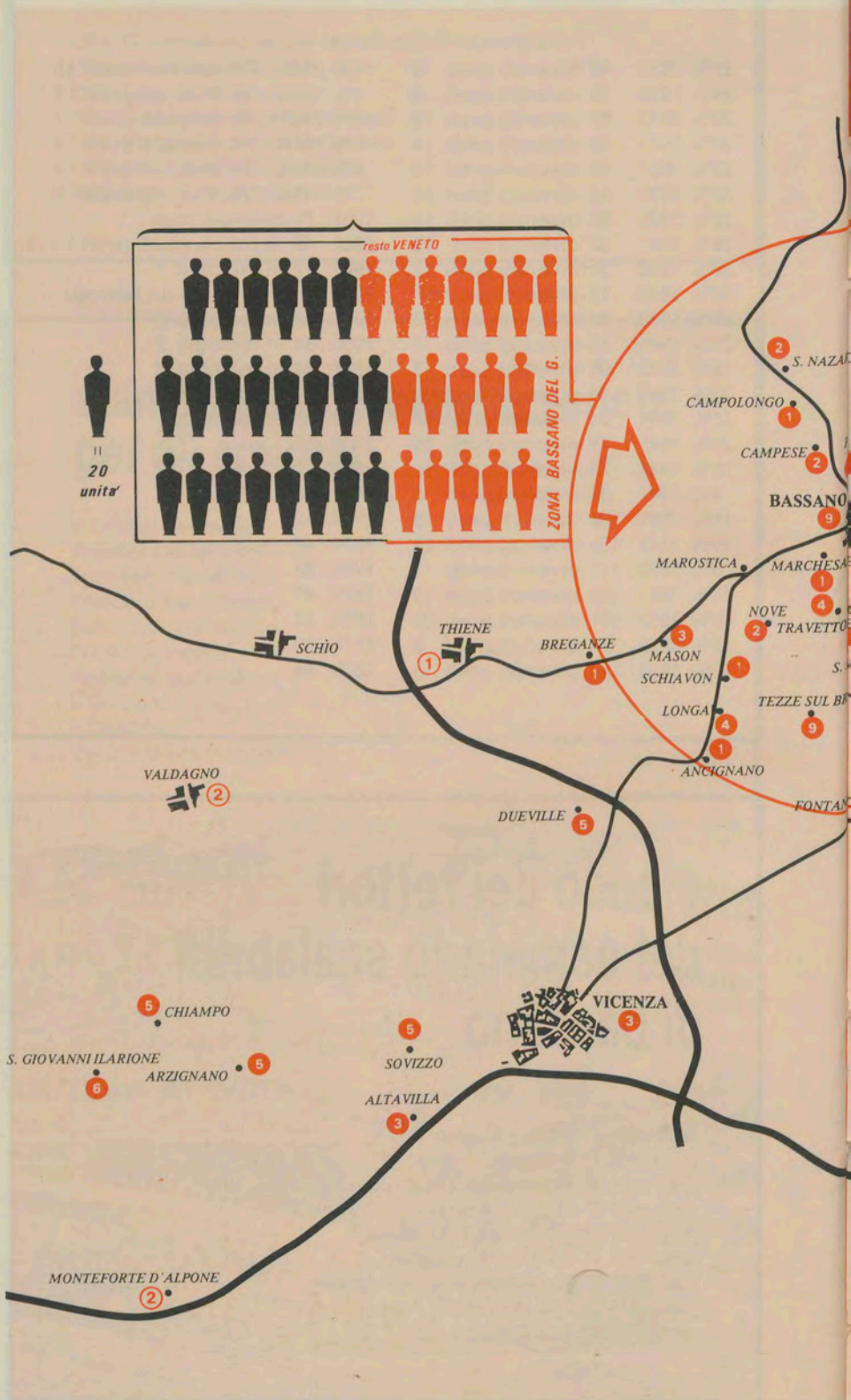


Incontro di Scalabriniani in vacanza

Lungo l'anno abbiamo diversi raduni di ex-allievi, per fasce di anni. L'esperimento è riuscito e la partecipazione è viva e più interessata.

missionari scalabriniani della zona di bassano

secondo l'annuario del 1979



intera congregazione 766
di origine veneta 321 (42%)



cronistoria

1979

In aprile, anche quest'anno, il ginnasio ha una settimana di studio sull'emigrazione. Il tema naturalmente rientra nel contesto dell'«Anno del fanciullo»; I bambini in emigrazione.

In giugno abbiamo l'ordinazione del diacono Rebellato Gianfranco ad opera del vescovo di Loreto, Mons. Capovilla.

In settembre, invece, ci rechiamo nella parrocchiale di Ca' Rainati per la consacrazione di Mario Ferronato. Sono così pochi ormai i nuovi sacerdoti che sentiamo l'obbligo di ricordarli personalmente nel giorno più bello della loro vita.

1980

Il 10 febbraio muore l'amico Tullio Miglioli, un benefattore del nostro seminario e che ha avuto sempre nella sua vita semplice e onesta un amore speciale per la sua mamma e per i nostri seminaristi nei quali egli vedeva i futuri sacerdoti. Celebriamo il trigesimo in seminario con una partecipazione e commozione viva della nostra comunità.

Al termine dell'anno scolastico procediamo alla premiazione dei seminaristi segnalati dai loro compagni con il premio «Mamma Aida Miglioli».

Con i piccoli viene segnalata anche la mamma di un missionario. Si tratta dei genitori del P. Tedesco Stefano, missionario in Argentina. Essi celebrano quest'anno il loro cinquantesimo anno di matrimonio.

Premio «Mamma Aida Miglioli». I genitori dell'anno sono i coniugi Tedesco che hanno un figlio missionario in Argentina



cronistoria

Alla fine di giugno i nostri seminaristi del ginnasio si recano a celebrare in Belgio, a Marchienne-au-Pont, il 25° della costruzione della cappella per gli Italiani. Essi ravvivano le celebrazioni liturgiche, presentano un recital di canti e scenette illustrate sull'emigrazione, diretti dal P. Mario Ferraretto e accompagnati dal P. Nando Apostoli.



Primo giovedì d'agosto: ancora tutti insieme i missionari scalabriniani da tutto il mondo in vacanze.

Ed ora prepariamoci a celebrare il 50° del seminario di Bassano collegato al 75° anniversario della morte di chi ci ha dato un ideale missionario e dei fratelli ben precisi da aiutare.

OGGI

A conclusione di questo curriculum di mezzo secolo, tenendo presenti gli ultimi tempi e spingendo lo sguardo verso l'avvenire, che cosa possiamo dire su questo grandioso seminario? Ha accolto circa tremila giovanetti, ha sfornato centinaia di missionari sparsi in venti nazioni ricche di emigrati, ha preparato numerosi professionisti ed operai impegnati.

Al presente, vista e vissuta nella nostra carne la crisi di vocazioni, il seminario si sta sempre più aprendo al nuovo, in un reciproco aiuto e scambio di rapporti con le famiglie, con le parrocchie e con i nuovi movimenti, presentando e testimoniando la vocazione come orientamento per una scelta fondamentale di vita.

Gli alunni vengono ricercati, avvicinati ed invitati lungo un periodo



cronistoria

più o meno lungo, coinvolti poi in due momenti forti in seminario, la festa della proposta (periodo di Natale) e la festa dell'invito (maggio), verificati nella settimana dell'amicizia in luglio, prima dell'ingresso all'inizio dell'anno scolastico.

Durante i tre anni delle medie inferiori la proposta per un impegno di orientamento è graduale, periodicamente discussa anche tenendo presente l'esperienza di rientro nell'ambiente familiare e parrocchiale di ogni fine settimana, e approfondita con le famiglie in un incontro mensile specifico.

Contemporaneamente si seguono, quasi in diaspora, giovanetti delle medie che sperimentano l'ambiente di vita del seminario più volte in un anno.

I seminaristi interni sono provocati nei momenti forti dell'anno liturgico, in alcune circostanze appropriate come ordinazioni sacerdotali, visite di missionari, esperienze varie ed autentiche di vita donata. A questo scopo danno un apporto valido e testificante gli alunni del nostro ginnasio che hanno compiuto passi più significativi in questo cammino vocazionale. E qui si inseriscono anche serate familiari, recitals, trattenimenti musicali ed animazioni missionarie liturgiche sostenute dal complesso.

Il seminario sta diventando, poi, centro di sensibilizzazione religiosa, offrendo ospitalità ed assistenza a gruppi di giovani impegnati, agli ex-allievi, ai genitori dei missionari, a qualsiasi iniziativa di bene a largo raggio.

L'animazione missionaria si attua pure con la presentazione e discussione di temi, problemi ed esperienze migratorie. La scuola non potrebbe al riguardo partecipare un po' di più?

A tutto questo, danno il loro contributo alcuni missionari, non più giovani, che, ritrovando in questo ambiente di vivacità e di speranze giovanili un angolo di sereno riposo, rivivono con tutta la comunità la loro esperienza apostolica.

Così il seminario Scalabrini riprende il suo cammino, meglio spicca il suo volo verso il domani. Forse presto nascerà qualcosa di nuovo? Lo speriamo e ce lo auguriamo.

Alberti-Galli



**Missionari sepolti nella
Cappella Scalabrini
di Angarano**



P. Bernardi Giovanni anni 58
P. Bernardi Giuseppe anni 56
P. Bizzotto Isidoro anni 60
P. Brescianini Francesco anni 73
P. Casaril Luigi anni 67
P. Ceccato Lino anni 53
P. Celotto Carlo anni 77
P. Cherubin Giacomo anni 27
P. Dal Bon Lorenzo anni 55
P. Ferronato Guglielmo anni 65
P. Foscallo Giuseppe anni 79
Ch. Gnesotto Bruno anni 24
P. Guarise Antonio anni 35
P. Lazzarin Agostino anni 66
Ch. Lovison Gaetano anni 21
P. Michelato Vittorio anni 53
P. Pagani Aristide anni 28
P. Prevedello Francesco anni 77
P. Rigo Rienzo anni 43
P. Sartori Giacomo anni 45
P. Tirondola Francesco anni 76
P. Toniolo Angelo anni 30
P. Zanellato Lorenzo anni 45
Fr. Zonta Eliodoro anni 27

